



ORGANO TRIMESTRALE
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE
"LA VALADDO"
Sede: 10060 VILLARETTO CHISONE
Anno XXIX - Giugno 2000 - N. 2
www.perosa.alpcom.it/lavaladdo
e-mail: lavaladdo@perosa.alpcom.it
Conto n. 492/A - Spedizione in a.p. - 70%
Filiale di Torino

La Valaddo



«ese diferent per ese melhour»

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA RIPARIA

FASCICOLO N. 108 SOMMARIO

- Oulx, capitale dell'antico Escarton
Centro Culturale e religioso
- Ernesto Des Ambrois poeta dialettale
di Oulx
- La Maschera di Ferro ad Exilles
- Congrès Européen
- Charte Européenne des langues
régionales ou minoritaires
- Chiesa Vicaria di Grand Puy-Pragelato
- Pradzala
- I nostri monumenti: le Chiese
- Lou Roure
- Li creisoun e là braia d'cucuc dè moun
paire
- Era il tramonto... e le pecorelle
tornavano all'ovile
- Appunti per uno studio sull'uso dei
suoli nelle Alpi Occidentali
- Uno lèttro dè l'Americco
- Notizie
- Recensioni

Direttore responsabile: Enrico BASSIGNANA
Vicedirettore: Paolo PRIANO

Redazione: Clelia BACCON - Alex BERTON -
Claude CASSAGNE - Ines CASTAGNO - Ma-
ria DOVIO - Lina Dolce CHAPPELLE - Ettore
PEYRONEL - Ugo PITON - Guido RESENT

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo,
29 marzo 1972, n. 1

Stampa: Arti Grafiche Alzani s.a.s.
Via Grandi, 5 - Pinerolo - Tel. 0121.322.657

Quota associativa: Italia e Escartons
L. 22.000 (11 Euro) - Estero L. 35.000 (18 Euro)
- Copia singola del periodico L. 7.000 (4
Euro) - Socio sostenitore: almeno L. 50.000
(26 Euro)

C/C/postale N. 10261105 intestato a:
"La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone
C.F.: 94511020011

Pubblicazione ammessa al contributo della
Regione Piemonte (L.R. 26/1990)

Oulx, capitale dell'antico Escarton, centro culturale e religioso

Tremila anni avanti Cristo, all'in-
circa, compaiono i primi uomini nella
Valle di Oulx; tracce di questi nostri
lontani antenati sono state trovate a
Chiomonte in regione La Maddalena.
Si tratta di resti di un insediamento e
di strumenti in pietra lavorata.

Tra i paesi della Valle che hanno
fornito reperti dell'età del bronzo c'è

Oulx, nel cui territorio (case Plan) è
stato rinvenuto uno spillone bronzeo
appartenente alla cosiddetta civiltà di
Hallstatt (800-500 a.C.); probabilmén-
te era servito per un rito funebre; in-
fatti si trovava nel cranio di uno sche-
letro.

Gli studiosi ci dicono, senza tutta-
via poterlo affermare con assoluta si-



Panoramica di Oulx.

curezza, che questi primi abitanti della valle erano liguri o protocelti e che già utilizzavano, per le loro migrazioni e scambi, il valico del Monginevro.

Nel 500 a.C. proprio dal Monginevro scende nella Valle Bellesves con i suoi Celti che, essendo più evoluti, si sovrappongono e si fondono con le preesistenti tribù liguri. I Celti danno alla Valle l'assetto politico che i Romani troveranno al loro avvento. Fondano un regno alpino la cui capitale fu forse Oulx o Cesana; tale regno comprendeva i territori che vanno dal Monviso alle Levanne e si estendeva sulle Valli di Pinerolo, Susa e Lanzo nella sua parte orientale, e su quelle dell'Arc, della Guisane, della Durançe, della Vesubie e dell'Ubaye nella parte occidentale.

Quando Giulio Cesare transitò nella Valle (58 a.C.) le tribù che componevano questo regno erano sotto il dominio di Donno, padre di Cozio, il quale nel 13 a.C. fu costretto, dopo aver patteggiato con Cesare Augusto, a passare sotto l'Impero Romano.

Bartolomasi, nell'opera citata in bibliografia, afferma: «io ritengo che tra i patti figurò pure il trasferimento della capitale a Susa. Ciò mi viene suggerito dal fatto che nell'iscrizione dell'Arco, che Cozio eresse alla gloria di Augusto nell'8 a.C., i Segovii, che abitavano le Valli di Oulx e di Cesana (vedi i toponimi di Seguret e di Campas Seguin), aprono l'elenco delle 14 tribù che, agli ordini di Cozio, rendevano l'omaggio della loro sudditanza all'imperatore di Roma».

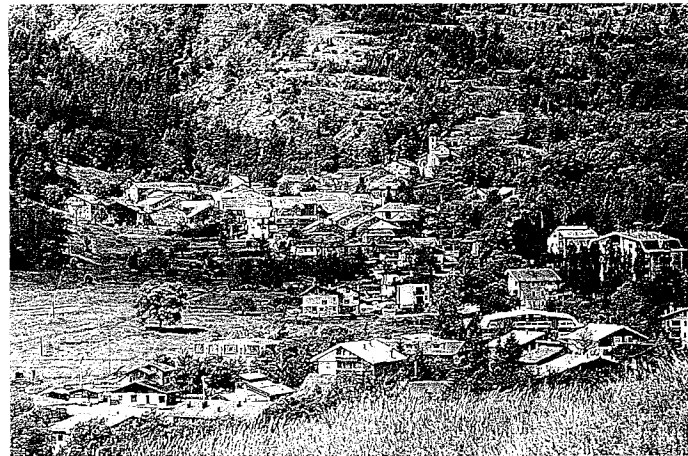
Quale era il nome dell'attuale Oulx a quell'epoca e quale fu l'evoluzione di tale nome?

Augusto vi fece erigere un tempio dedicato a Marte, e il villaggio assunse il nome di Ad Martis (fanum). Nel 906 il villaggio fu devastato dai Saraceni, donde il nome di "Plebs Martyrum" (a. 1050? 1079, BSSS XI.V.3.5).

Il toponimo dal quale è derivato l'attuale "Oulx" è attestato fin dall'anno 880 come "Ulces" (Serra, 1931, 130), "Ultes" (Sec. IX, Bartolomasi 1975, 243), poi "de Ulcis" (a. 1050, BSSS XLV, 2, 3), «in loco et fundo Ulces» (a. 1167, Serra, 1931, 130), «loco ubi dicitur Ulcium» (a. 1083, ivi), forme tutte riconducibili al nome personale celtico "Ulkos".

Ma torniamo alla storia.

Augusto, dato che Ad Martis si trovava sulla strada che da Augusta Taurinorum andava a Brigantium, vi fece costruire una "mansio" o "statio", sorta di punto tappa che offriva cibo, bevande, alloggio, cambio cavalli e che era presidiato da una guarnigione con



Panoramica di Beaulard.

compiti di vigilanza sul traffico stradale e di repressione del brigantaggio.

Tra i personaggi romani il cui passaggio ad Oulx è segnalato dai testi classici, ricordiamo Costantino il Grande, che vi passò andando a Roma ad opporsi a Massenzio le cui truppe sconfisse già a Susa.

Alcuni studiosi ipotizzano che, già sotto Costantino il quale nel 313 col suo editto aveva concesso ai cristiani la libertà di culto, i frequenti passaggi di evangelizzatori da e per le Gallie abbiano suscitato dei fermenti cristiani in Valle. Intanto iniziano in Europa le invasioni barbariche: nel 402 Oulx vede passare le orde dei Goti diretti al Monginevro, nel 574 i Longobardi depredano la Valle e si riversano nella Valle della Durançe.

La Valle in questo periodo è governata da Sisinnio, rappresentante dell'Impero di Bisanzio; alla sua morte Gontranno, Re di Borgogna, si impadronisce della Valle e, per assicurare meglio la compattezza delle sue terre di confine, erige con i territori di Val-susa e Moriana una nuova diocesi, con due sedi, una a Susa e una a St. Jean de Maurienne, sottraendo la giurisdizione ecclesiastica al Vescovo di Torino.

Le popolazioni di queste due Valli si ritrovano unite, almeno sotto l'aspetto religioso, come erano unite e autonome, sotto l'aspetto politico al tempo di Re Cozio.

Nel 726 Abbone, governatore di Susa e Moriana, fonda il monastero della Novalesa, in seguito esso avrà una cella ad Oulx dove possedeva terreni e relativi servi, i cosiddetti manenti o servi della gleba.

Come già ricordato, nel 906 i Saraceni invadono la Valle: Oulx e Nova-

lesa sono i due villaggi che più hanno a soffrire la violenza di queste bande. Giusto e Flaviano, monaci, con altri compagni vengono martirizzati in Oulx.

Verso la metà del secolo X Ottone I, il restauratore del Sacro Romano Impero, sollecita i suoi feudatari della marca di Torino, fra di essi Arduino il Glabro, a cacciare i Saraceni. Ne consegue un nuovo assetto civile della Valle che diviene feudo degli Arduinici. Intanto Berta e Adelaide, rispettivamente moglie e figlia di Manfredi II degli Arduinici, fanno restaurare in Oulx le Chiese di San Pietro e San Lorenzo e le dotano di benefici e rendite.

Oulx fiorisce e riprende a poco a poco la sua antica importanza.

Ma i conti di Albion, signori d'oltralpe, incominciano a far sentire la loro pressione sull'Alta Valle; Adelaide moltiplica gli sforzi per mantenerla sotto il proprio governo, ma alla sua morte (1091) l'Alta Valle fino a Chiomonte passerà sotto i Conti d'Albion.

L'antica unità della regione alpina, comprendente valli al di qua e al di là delle Alpi, si va ricostituendo.

In seguito alla ricostruzione delle Chiese di Oulx da parte di Adelaide, la piccola comunità religiosa ivi residente si ingrandisce e, nel 1065, ottiene dal Vescovo di Torino, Cuniberto, un riconoscimento ufficiale, le vengono riconosciuti benefici e decime: nasce la prevostura di Oulx che avrà giurisdizione religiosa fino al 1749 sull'Alta Valle, sul pragelatese e che, come scrive il Bartolomasi, «diede certamente impulso alla vita spirituale e culturale delle popolazioni valsusine».

«Questo», scrive Clelia Baccon (opera citata), «soprattutto nei primi

secoli, poiché dopo il 1450 la carica di prevosto non fu più elettiva, ma affidata a prelati commendatari nominati dal Re di Francia. Iniziò allora una lenta decadenza».

Intanto Guigo IV, della dinastia degli Albon, nella prima metà del XII secolo, muta il titolo di "conte" in quello di "Delfino", il suo territorio viene chiamato "Delfinato" e Oulx con tutta l'Alta Valle, il Pragelatese e l'Alta Valle Varaita ne fanno parte e pagano le tasse e decime al Delfino.

Quando però queste diventano troppo gravose, i rappresentanti di Oulx con i rappresentanti delle singole comunità partecipano (anno 1343) ad una trattativa con il Delfino Umberto II, il quale conferma diritti e franchigie concesse dai suoi predecessori, amplia alcune libertà in cambio del pagamento di una somma il cui ammontare sarà ripartito tra le comunità delle tre valli sopracitate e le comunità del Queyras e del Brianzonese. Nascono così gli "Escartons" da "faire l'escart" = ripartire le imposte. Oulx sarà il centro dell'escarton detto appunto "d'Oulx" che comprenderà Bardonecchia, Cesana, Salbertrand, Exilles.

Il Bartolomasi riporta i nomi dei rappresentanti di Oulx che parteciparono alla transazione con il Delfino: «Joannis Patrisdon et Peiretus Pelicarii procuratores universitatis Ulcii».

Nel 1349 il Delfinato viene annesso alla Francia: la conseguente accresciuta importanza del Monginevro comporta per la Valle, e per Oulx in particolare che era una sosta obbligata data la sua posizione, comporta, dicevo, conseguenze nefaste: passaggio di eserciti con relative violenze, ruberie e vessazioni.

Nel 1494 i cittadini di Oulx ottengono da Carlo VIII, a titolo di risarcimento per i danni subiti, il diritto di stabilire nella loro città una fiera franca, cioè esente da imposte. Tale fiera esiste ancora oggi, anzi, ha ripreso nuovo vigore e attualità ad opera della Comunità Montana Alta Valle Susa nell'ambito di un progetto Interreg con Briançon.

Non meno gravi del passaggio di truppe straniere furono le violenze e i saccheggi che, nella seconda metà del 500, produssero le guerre tra cattolici e valdesi. Numerose furono le razzie e gli assalti reciproci fra i cattolici, capeggiati dal La Cazette, e i valdesi, capeggiati dal Lesdiguières: proprio a Oulx, nel 1580, il La Cazette fu ucciso dai suoi avversari. Sul portale di quella che fu la sua casa leggiamo ancora oggi la sua "devise": «En toi mon Dieu mon âme se repose».

OULX

vi dà appuntamento alla

XXII FESTA DE LA VALADDO

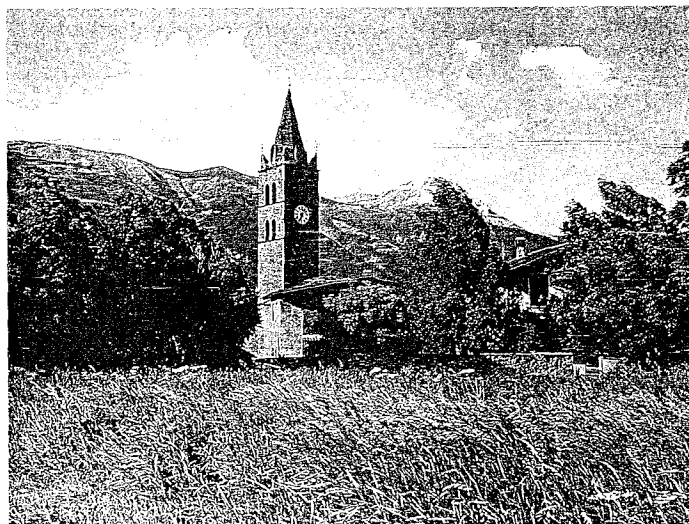
il 9 e 10 settembre 2000.

Il programma dettagliato verrà divulgato mediante locandina.

Non dobbiamo però immaginare che la Valle sia solo percorsa da eserciti; passano anche pellegrini, cavalieri, mercanti, monaci. Transitano il Monginevro per venire ad Oulx anche semplici cittadini che, come si ricava dal registro anagrafico parrocchiale di Oulx, vengono qui per contrarre matrimonio, come fece nel 1624 «Laurentius faber de Vilario S.ii Pancratij prope briasonium qui desponsatus est cum Margareta filia quondam Joannis Almonati de Ulcio». E non solo di questo cittadino l'anagrafe parrocchiale conserva il ricordo. Si viene ad Oulx dal Brianzonese anche per esercitare la professione di insegnante; ancora dai registri parrocchiali (1653): Stephanus Telmont de Chamandry parrochia dictae urbis briasonii magister modernus scholae dicti Ulcii», oppure, per far parte della prevostura di Oulx «1613: sepultus est in templo constructo in honore beati petri apostoli in monasterio S.ii Laurenti de plano honorabilis dominus claudius faber patria briasoniensis canonicus regularis praepositurae et domonarius».

Ma tralasciamo la cronaca e, facendo un gran salto nel tempo, arriviamo nel 1713, anno in cui con il trattato di Utrecht si conclude la guerra di successione spagnola. Un evento così lontano dalla vita dei valligiani e immagino, sconosciuto alla maggior parte di loro, ha come esito la cessione ai Savoia del «Dauphiné aux caux pendantes vers l'Italie». L'unità delle genti al di qua e al di là delle Alpi viene spezzata: la Val d'Oulx, la Val Pragelato, l'Alta Val Varaita, inglobate nel Regno di Sardegna, ne seguiranno le vicende storiche e politiche. Ma gli usi e i costumi simili a quelli delle valli al di là della linea di dislivello perdureranno; si continuerà ad usare il francese come lingua di cultura; in francese saranno redatte le richieste fatte ai Savoia per il mantenimento dei diritti sanciti nel 1343 dal Delfino; in francese saranno redatte le anagrafi parrocchiali fin verso l'avvento del Regno d'Italia (1861); in francese sarà dato l'insegnamento al Royal Collège fin verso il 1870.

L'uso del provenzale alpino permarrà, nell'abito familiare, fino ai no-



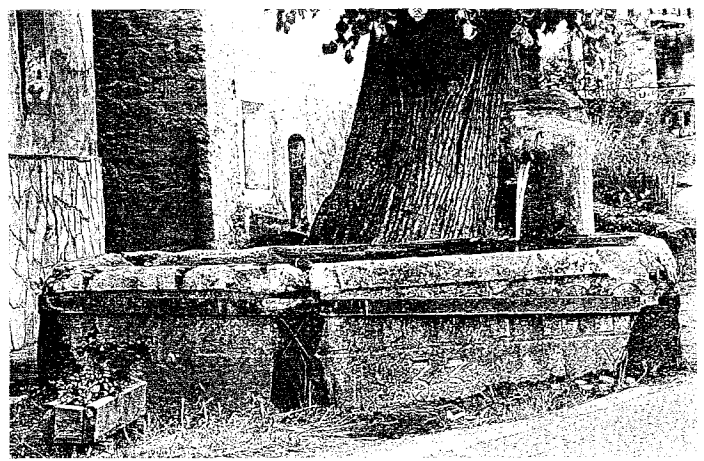
Panoramica di Château.

stri giorni, naturalmente, come è avvenuto nelle altre valli, perdendo progressivamente punti in percentuale di parlanti, prima a favore del piemontese poi dell'italiano.

Per quanto riguarda l'apprendimento dell'italiano, attingo qui ai ricordi famigliari non a studi sul profitto linguistico della Valle di Oulx (che ignoro se esistano), ancora tra la fine dell'800 e i primi anni del 900 gli Ulciensi autoctoni imparavano l'italiano a scuola, avendo appreso il patois come lingua materna, il francese, spesso, nelle preghiere e dai parenti emigrati in Francia, il piemontese per conversare con i cittadini piemontesi che in Oulx erano immigrati o che frequentavano Oulx per commerciare. Erano dunque, questi nostri antenati, quadrilingui fin dai primi anni di vita.

Passando ad analizzare brevemente le istituzioni culturali di Oulx, la più importante era il già ricordato Royal Collège (fondato nel 1750), in cui tra le altre materie si studiava "grammatica" e "rettorica". Questa gloriosa istituzione fu soppressa negli anni della prima guerra mondiale e sostituita da una scuola tecnica che ebbe però vita breve; durò circa un decennio; aveva corsi triennali e gli allievi dovevano sostenere gli esami a Pinerolo.

Sempre a Pinerolo, secondo quanto ricordano gli ottantenni di Oulx, studiavano gli Ulciensi che volevano



Fontana di San Marco.

conseguire il diploma di maestro elementare. Verso gli anni cinquanta furono istituiti in Oulx la Scuola Media, l'Avviamento Commerciale e Industriale; in seguito fu istituito il Ginnasio-Liceo.

Oulx fu per lunghi anni terra di emigrazione verso la Francia che si sentiva vicina per motivi linguistici e per tradizioni secolari; si emigrò all'inizio del secolo anche verso l'Argentina.

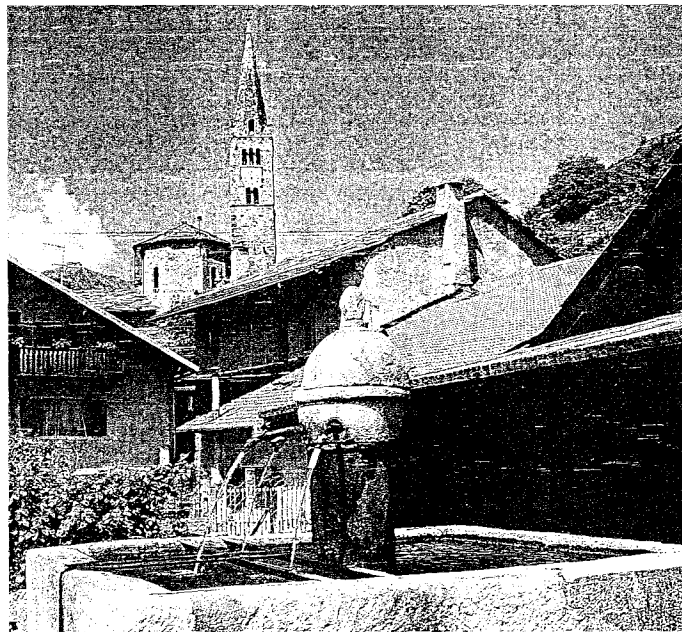
Quando fu costruita la ferrovia e, nel 1871, il traforo del Frejus, si crea-

rono posti di lavoro con conseguente aumento del benessere economico. La pratica degli sport invernali, anche se Oulx non ha mai avuto impianti di risalita, ha prodotto una ricaduta economica.

Ora Oulx ha l'ambizione di diventare un centro di servizi: il costruendo Poliambulatorio e il Polo Scolastico perseguono questa finalità. Nell'ambito della sperimentazione scolastica autonoma si vuole creare un tipo di scuola che permetta di coniugare la pratica agonistica degli sport della neve con un regolare corso di studi superiore.

Vorrei chiudere questa carrellata, forzosamente incompleta, su Oulx descrivendo, come augurio a tutta la comunità, il motto che compare sulla meridiana di casa Roux, al Plan di Oulx: «Nulla fluat cuius non meminisse velis». Nessuna cosa passi che tu non voglia venga ricordata.

Giovanna Jayme



Chiesa parrocchiale di Savoulx.

Bibliografia

Baccon Bouvet: Salbertrand, Storia di una comunità alpina e della sua Valle, Melli, 1999.

Bartolomasi: Valsusa antica - Alzani Pinerolo, 1995.

Bona Pazé Beda: Riforma e cattolicesimo in Val Pragelato, 1555-1685 - Alzani Pinerolo, 1975.

Serra: Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore - Cluj, Cartea Romaneasca, 1931.

Riportato da Dizionario di toponomastica UTET, 1990.

BSSS: Biblioteca della Società Storica Subalpina I, 1899.

Ernesto Des Ambrois poeta dialettale di Oulx

La produzione poetica nel patois d'Oulx è quasi tutta opera di Ernesto Odiard des Ambrois, che è stato pure poeta e novelliere in lingua italiana. Qualche cosa è rimasto anche di Augusto Allois.

Il tutto è però difficilmente reperibile: non mi risulta che des Ambrois abbia potuto curare la promessa edizione dei suoi versi in patois; l'unica fonte sono gli Armanaeh piemontesi d'j Brandé degli anni 30. Pare che presso privati esistano dei manoscritti che danno notizie su feste e usanze paesane quali: il carnevale, le veglie d'inverno, le feste patronali; non è da escludere che vi compaiano anche dei versi.

Non sono comunque molte le poesie di Des Ambrois che ho potuto rintracciare.

I temi che vi sono trattati sono legati alla terra e alla vita delle nostre valli; non escono, come d'altronde avviene quasi sempre nella poesia dialettale, dal cerchio delle abitudini e delle aspirazioni che sono tipiche della gente semplice, nel nostro caso del contadino.

In: Si 'n poughessan rnèisse (Se noi potessimo rinascere) l'autore elenca le cose che farebbero la sua felicità:

*Une mèisoumètte ou found d'un viò perdu,
entre un champ d' tartifla e dou prusie;
un òrt darèire une broue de marmoutie,
un pci jardin grand com la man, pa plu:
une fontaine frèide e clare à caire
per bioure e per èigâ; la vache e un miou
din l'étable, pel lai e per l'aràire;
un bé paré d' jarina per lou-s-iou.*

(Una casetta in fondo ad un viottolo solitario, tra un campo di patate e due peri; un orto dietro una siepe di prugne selvatiche, un piccolo giardino non più grande della mano: una fontana fresca e chiara vicino per bere e per innaffiare; la mucca e un mulo nella stalla per il latte e per arare; due galline per le uova).

Desiderio, come si vede, di una vita in cui il lavoro ha un posto notevole, ma in cui non manca

*d' ton s' en ton un vèire d' vin d' Choumou
une pipe, un fusie e un chin d' chasse.*

(Di tanto in tanto un bicchiere di vino di Chiomonte; una pipa, un fucile e un cane da caccia).

e la fêta, un boun bugli d' groube bion arousâ

(nei giorni di festa un buon bollito di mucca, ben innaffiato di vino).

Anche gli auguri che si scambiano a capodanno sono legati al lavoro dei campi:

*Née per lou cham, douce e àute,
soureil d' prime, pleuie a soum ton;
l' ità, si Diou vô, pa tro' d' àure,
pa d' frèi l'outon.*

(Neve nei campi, leggera e spessa, sole di primavera, pioggia a tempo debito; d'estate, se Dio vuole, non troppo vento, non freddo in autunno).

Un pau mon d' taglia

(Un po' meno tasse).

Ma non si fanno voti solo per il benessere materiale o per una stagione propizia al raccolto, si spera anche di

*ésse soum mèitre jou per jau, pèinâ
sur sa terre, ou grand'èr, sans ron
doughèire
a ningun, e sons ron noun plu
d' mondâ;
èicoutâ lou jargam dlu chòsa, e s'
tèire.*

(essere padrone del suo giorno dopo giorno, affaticarsi sulla propria terra all'aria libera, senza nulla dovere a nessuno, e senza nulla domandare; ascoltare le voci delle cose e tacere).

È ben espresso qui l'orgoglio del contadino che è padrone del suo, che conduce una vita dura, ma che lavora sulla sua terra. Altrove l'autore depreca i debiti "la detta" allo stesso modo che depreca le liti e le botte

*pa d' chicanca, pa d' detta, pa d'
giffa.*

Nell'insieme questa poesia testimonia la semplicità di vita, la sanità morale, la fedeltà alla tradizione che è propria dei montanari.

Sentimento quest'ultimo che troviamo nella chiusa di «Si 'n poughessan rnèisse», insieme ad una scherzosa antipatia per le novità portate dal progresso:

*Vioure dessous la garde d' soum
clouchie,
se rîfâ sur la coumna d' sou père-
gran,
s' méfiâ dou chemin d' fer e dla
grand' vie...*

(Vivere sotto la guardia del proprio campanile, rifarsi alle abitudini dei propri vecchi, diffidare della strada ferrata e dello stradale).

Interessante è notare come la natura è vista da questo autore non solo come elemento legato alla vita materiale del contadino e fonte della sua esigua ricchezza, ma è apprezzata non direi tanto per gli spettacoli che offre, quanto per il senso di libertà da ogni costrizione che dà il camminare fuori dalle strade battute e il salire verso le cime allargando il proprio orizzonte.

*Peui l'outon, s' n'an sourti sul fresc
d' àure,
coure la mountagne. 'l bô, 'l gran
pakie
K' son boun, la coumba ruda, lou
clapie,
amou e aval sur la pià d'un liàure.*

(Poi in autunno uscire all'aria fresca, percorrere la montagna, il bosco, gli alti pascoli profumati, le ripide combe, le pietraie, su e giù sulle orme di una lepre).

Anche quando si ispira a forme letterarie colte, l'autore non si allontana mai da quello che è il mondo e le abitudini del paese: in *La bounne mandie* (la brava ragazza), poesia ispirata alla pastourelle medioevale francese, quello che colpisce non è l'intreccio, che è banale e non completo di tutti gli elementi che tradizionalmente compongono la pastourelle, ma i particolari che sono di una rusticità ben osservata e le risposte della "mandie", vivaci e non prive di un certo umorismo.

*Bèlle mandie, K' venâu chercâ
si lôn mèisoum, travèr lou pra?
- Vau rbatan la gariboura
e la - s - ouragna 'l long dla brouâ,
d' peui biôn d' ouwa.
- Bèlle mandie, l' i gran méjou:
vôt canèire i trôp loud per vou,
dounam - lou, tan k'l viô rnômte;
a v'l rônou ou found dou riau
sur la déisonte.
- V' s' rmèrciou d' vôt bé jargoun;
v' s' remèrciou, mé a n' èi pa bsoun,
l'i pa la charge k' m' gèine:
e per trouvâ 'l chemin d' mèisoum
a siou pa 'n pèine.
- Bèlle mandie, ou sé fatigâ:
astâu un mounon sul pra
e fsam' place a vot caire...
- A caire d' mi a v' vòrou pa,
siou pa per chaire.*

(Bella ragazza, che cosa venite a cercare così lontano da casa attraverso i prati? Sto raccogliendo i funghi e le noccioline lungo i cespugli da parecchio tempo. Bella ragazza, è mezzo-giorno; il vostro cesto è troppo pesante per voi, datemelo finché il sentiero sale; ve lo renderò in fondo al rio per la discesa. Vi ringrazio del vostro bel parlare; vi ringrazio, ma non ne ho bisogno; non è il peso che mi imbarazza; e per trovare la strada di casa mia, non ho difficoltà. Bella ragazza, siete stanca; sedetevi un momento sul prato e fatemi posto accanto a voi.

- Vicino a me non vi voglio, non sto per cadere).

Per quello che riguarda il lessico si nota, nel confrontare queste poesie col patois che si parla ora, un processo di emancipazione nei confronti del francese: parecchi termini infatti di chiara derivazione francese, usati da Des Ambrois, sono caduti in disuso e sono stati sostituiti dal corrispondente termine piemontese o italiano.

Giovanna Jayme

La Maschera di Ferro ad Exilles

Da circa trecento anni le nostre montagne conservano un segreto, che nessuno è riuscito fino ad ora a svelare: il volto del prigioniero misterioso, denominato «La Maschera di Ferro»¹ vissuto per quasi sei anni ad Exilles, nella fortezza francese.

Il 12 maggio 1681, M. de Saint-Mars, il carceriere del prigioniero misterioso, venne nominato governatore della fortezza di Exilles, in sostituzione del defunto François de Crequi, duca di Lesdiguières,² che non risiedeva nella fortezza, percependone solo l'appannaggio.

Ad Exilles M. de Saint-Mars avrebbe dovuto trasferire due prigionieri da lui custoditi a Pinerolo nella "tour d'en bas". Il suo appannaggio sarebbe stato di dieci mila lire.

Nel mese di giugno, prima di trasferirsi ad Exilles, M. de Saint-Mars vi si era recato, su disposizione del ministro Louvois, in compagnia di M. de Chaunoy, "commissaire des guerres" a Pinerolo, per esaminare le condizioni dei luoghi ove avrebbe dovuto rinchiodare i due prigionieri e per verificare quali riparazioni avrebbe dovuto far fare alla fortezza per garantire la sicurezza dei detenuti.

In quell'occasione M. de Saint-Mars si presentò al parroco di Exilles, don Giuseppe Bernard,³ con un dono comprendente «un servizio di vasi da altare in peltro argentato, composto di un calice, di una pisside e di una guanteria con due ampolline»,⁴ opera dell'argentiere Antoine Sermet.

Una scritta «Mr Benigne de Saint Mars - 1681» ricorda il dono. Nel

1953 però il calice e la pisside furono rubati da ignoti ladri.

Il trasferimento effettivo ebbe luogo solo nel mese di ottobre del 1681, quando M. de Saint-Mars si recò ad Exilles con i due prigionieri nascosti in una lettiga, che risalì la val Chisone e discese ad Exilles attraverso il colle dell'Assietta.⁵ M. de Saint-Mars portò con sé la sua compagnia franca, composta da quarantacinque uomini, il sergente Rosarges, due luogotenenti, Boissjoly e Guillaume de Formanoir, ed il "porte-clefs" Antoine Rü.

La partenza da Pinerolo avvenne nel più fitto segreto. Così la ricorda lo storico Jung: «Par une nuit sombre du mois d'octobre 1681, toute une compagnie d'hommes d'armes, mousquet ou pigue sur l'épaule, quittait silencieusement le donjon et gagnait la campagne par la fausse porte et les fossés qui faisaient directement communiquer le donjon avec l'extérieur. A l'embranchement des routes, une litère attendait: on y fit monter deux prisonniers masqués et garrotés qui sortaient de la tour d'en bas, et la petite troupe s'engagea immédiatement dans la montagne».

Ad Exilles M. de Saint-Mars si comportò con estrema durezza nei confronti dei subalterni e dei riformati, minacciando e facendo eseguire anche delle condanne alla pena capitale.⁶

I due prigionieri furono sistemati nella "tour de César" o Tour Grosse, che sarà abbattuta durante i lavori di risistemazione della fortezza ad opera di Ignazio Bertola. Ettore Patria così ha descritto questa torre: «Era una tor-

re circolare che si elevava per tre piani allo spigolo nord-est del maschio; aveva un diametro di circa dieci metri e lo spessore dei muri superava i due metri.

La cella del prigioniero era un locale il cui lato maggiore misurava cinque metri ed era malamente illuminata da due feritoie, che guardavano a nord».⁸

Pare che i prigionieri non fossero trattati con molti riguardi, se, il 14 dicembre 1681, il ministro Louvois scrisse a M. de Saint-Mars che i loro abiti dovevano durare tre o quattro anni.⁹ Su disposizione del ministro Louvois¹⁰ poterono anche confessarsi una volta all'anno dal confessore Antonio Rignon,¹¹ ritenuto fedele alle disposizioni impartitegli, che però aveva già violato a Pinerolo a vantaggio di importanti prigionieri. Il Rignon morì nel 1683 e, dopo alcuni mesi, fu sostituito nell'incarico dal gesuita Honoré de Girault. Successivamente Louvois comunicò a Saint-Mars che i prigionieri potevano confessarsi solo dietro ordine del re o in pericolo imminente di morte.¹² Il 3 novembre 1686, il ministro Louvois scrisse a M. de Saint-Mars che «Il est juste de faire confesser celui de vos deux prisonniers qui devient hydropique, lorsque vous verrez l'apparence d'une prochaine mort». Saint-Mars fece anche dei lavori nella fortezza «d'une manière où le prêtre qui leur dit la messe ne les peut voir, à cause d'un tambour que j'ai fait mettre qui couvre leurs doubles portes».

I prigionieri di Saint-Mars erano curati dal medico di Pragelato Stéphane Perron, che li visitava in presenza del carceriere. Stéphane Perron, di La Ruà, era uno degli esponenti più in vista della comunità riformata di Pragelato ed era fratello del notaio Claude Perron. Il medico doveva sottoporsi ad un viaggio faticoso per recarsi ad Exilles. Durante l'inverno, quando la neve era abbondante, era costretto a percorrere l'itinerario attraverso il colle dei Sestrières, Cesana ed Oulx.

Sulla vita dei prigionieri della "tour d'en bas", ad Exilles, non vi sono molte informazioni. Alcune sono fornite da M. de Saint-Mars nelle sue lettere al ministro Louvois. L'11 marzo 1682 scrisse che «les prisonniers peuvent entendre parler le monde qui passe au chemin qui est au bas de la tour où ils sont, mais eux, quand ils voudraient, ne sauraient se faire entendre; ils peu-



Il forte ed il castello di Exilles nel 1681.

vent voir les personnes qui seraient, sur la montagne qui est devant leurs fenêtres, mais on ne saurait les voir à cause des grilles qui sont au-devant de leur chambre.

... Les domestiques qui leur portent à manger mettent ce qui est de besoin aux prisonniers sur une table qui est là, et mon lieutenant le prend et le porte».

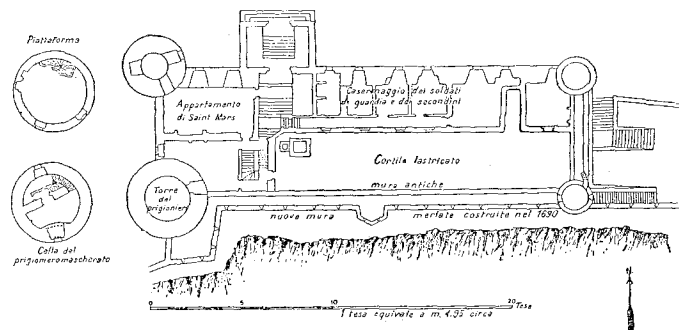
Altre informazioni sono fornite dalle lettere del ministro Louvois, con le quali venivano comunicati gli ordini di Luigi XIV. Il 2 marzo 1682 il ministro Louvois scrive a M. de Saint-Mars che «le Roi m'a ordonné de vous commander de les faire garder si sévèrement et de prendre de telles précautions que vous puissiez répondre à Sa Majesté qu'ils ne parleront à qui que ce soit, non seulement de dehors, mais même de la garnison d'Exilles». Due sentinelle notte e giorno svolgevano un'attenta sorveglianza sui due lati della torre. Dovevano fare attenzione che nessuno tentasse di parlare ai prigionieri o che qualcuno si fermasse.

Nell'aprile del 1682 il ministro Louvois autorizzò M. de Saint-Mars a far avere ai due prigionieri dei libri di devozione a condizione che fossero prese «les précautions nécessaires pour que cela ne puisse servir à leur faire avoir des nouvelles».

Il 4 gennaio 1687 uno dei due prigionieri morì di idropisia. Non se ne fece il nome. Si può ipotizzare trattarsi del La Rivière, che già in passato era affetto da questa malattia, tanto che l'ex-sovrintendente Fouquet, incarcerato a Pinerolo, ed al servizio del quale era stato posto in qualità di valletto, lo curava con le sue pozioni. Il prigioniero, qualche mese prima, aveva redatto il proprio testamento «par lequel il léguait ses quelques écus au clergé pour qu'il dise messes à son intention, pour le repos de son âme».¹³

Qualche giorno dopo, il 13 gennaio 1687, Saint-Mars venne nominato governatore dell'isola di Santa Margherita. Era per lui la fine di un incubo. Ad Exilles non si era trovato bene ed aveva ripetutamente chiesto di essere trasferito, anche se l'appannaggio era elevato, al livello del trattamento economico dei governatori delle piazzeforti delle Fiandre.¹⁴

Si recò dapprima in ricognizione nell'isola, utilizzando la strada da Torino a Nizza, in quanto il valico alpino era ostruito dalla neve dalle parti di Briançon. Ne approfittò per andare a far visita al duca di Savoia. Arrivato il 21 febbraio si ammalò e poté ripartire per Exilles solo il 26 marzo, utilizzando questa volta la strada di Embrun e



Pianta del castello di Exilles.

Briançon. Arrivò il 2 aprile seguente.

Il 18 aprile 1687 partì definitivamente da Exilles con il prigioniero superstito e, il 30 aprile 1687, arrivò nella sua nuova dimora, fatta sistemare per l'occasione, accompagnato dalla sua compagnia franca e dai due luogotenenti di La Prade e de Boisjoly.

Prima di partire M. de Saint-Mars, come egli stesso comunicò il 3 maggio 1687 al ministro Louvois, vendette per tredici scudi il letto, «vieux et rompu, ainsi que tout ce dont il se servait, tant linge de table que meubles, qu'il ne valait pas la peine de l'apporter ici (a Santa Margherita)».

Durante il viaggio passò per Oulx, Cesana, Briançon, per scendere successivamente ad Embrun. Il viaggio del prigioniero si svolse in uno strano veicolo fabbricato a Torino. Lo stesso Saint-Mars lo descrisse: «... la plus sûre voiture seroit une chaise, couverte de toile cirée, de manière qu'il auroit assez d'air, sans que personne le pût voir ni lui parler pendant la route, pas même les soldats que je choisirai pour être proche de la chaise, qui seroit moins embarrassante qu'une litière qui peut souvent se rompre». Da Torino furono fatti venire otto portantini, che M. de Saint-Mars pagò, «comptant ladite chaise deux cent trois livres».

Il viaggio si svolse nella massima riservatezza, tanto che il prigioniero non fu neppure autorizzato ad assistere alla messa.¹⁵

Durante il viaggio comparve un *masque d'acier*, che venne posto da M. de Saint-Mars sul volto del prigioniero misterioso in modo che lo stesso non potesse essere riconosciuto. Una cronaca manoscritta, le «Nouvelles ecclésiastiques» il 4 settembre 1687 ne dà la notizia in questi termini: «... celui-ci était (il prigioniero) enfermé

dans une chaise à porteur, ayant un masque d'acier sur le visage...».¹⁶ Forse da questa informazione ha preso origine il racconto di Voltaire, che nel capitolo XXV de *Il secolo di Luigi XIV* (1751) scrisse: «Ce prisonnier, dans la route, portait un masque dont la mentonnière avait des ressorts d'acier, qui laissaient la liberté de manger avec le masque sur son visage». Voltaire, comunque, pur riferendo di un trasferimento all'isola di Santa Margherita del prigioniero, ne ignorava la provenienza da Exilles.

Nel tempo diversi studiosi si sono impegnati nel tentativo di capire chi fossero i due prigionieri giunti con M. de Saint-Mars ad Exilles, nel 1681. Il carceriere ed il ministro Louvois erano riusciti così bene a nascondere il volto degli sconosciuti, che i ricercatori hanno formulato le più strane ipotesi.

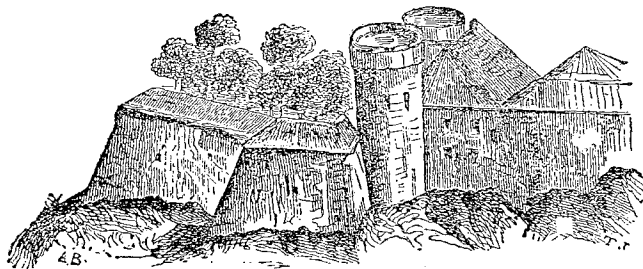
Dopo secoli di indagini, che si sono intensificate nel secondo dopoguerra, si è giunti forse alla soluzione dell'enigma, che nasconde un segreto di stato terribile:¹⁷ ad Exilles, M. de Saint-Mars condusse l'ex-sovrintendente Nicolas Fouquet,¹⁸ che a Pinerolo il 23 marzo 1680 era stato dato ufficialmente per morto.

Egli era accompagnato dal valletto La Rivière, che essendo perfettamente al corrente degli eventi, non poteva più avere contatti con l'esterno.

Il trasferimento da Exilles all'isola di Santa Margherita del prigioniero sopravvissuto avvenne perché Louvois e Saint-Mars pensarono che anche Exilles non fosse più un luogo sicuro, troppo vicino al confine ed alle spie in grado di scoprire il segreto.

L'utilizzo della maschera *d'acier* fu dovuto al fatto che Fouquet, in Francia, era conosciuto quindi facilmente riconoscibile.

Mauro Maria Perrot



La torre del castello di Exilles.

NOTE

1 - Numerose ipotesi sono state avanzate sull'identità del prigioniero denominato «la maschera di Ferro». Le notizie contenute in questo articolo riguardano quasi esclusivamente il soggiorno ad Exilles e il passaggio nelle nostre valli dell'uomo misterioso.

Sono per lo più tratte da libro M.M. Perrot, *La Maschera di Ferro*, Editore Alzai, Pinerolo, 1998. In esso sono analizzate le varie ipotesi di soluzione dell'enigma, compresa quella alla quale sono giunto dopo tanti anni di studi. Nell'era dell'informatica non può mancare un sito internet sulla maschera di ferro: www.freeweb.org/umanistica/maschera-diferro/

2 - Era il nipote del celebre François de Bonne, duca di Lesdiguières, ultimo connestabile di Francia.

3 - Sperava di poterlo utilizzare come confessore per i suoi prigionieri, ma presto si accorse che non doveva fare affidamento su di lui. Nell'estate del 1686 ne provocherà le dimissioni da parroco e gli farà avere la nomina a reggere la parrocchia di Salbertrand. Ad Exilles giungerà un nuovo parroco solo dopo il trasferimento di M. de Saint-Mars all'isola di Santa Margherita.

4 - E. Patria, *L'altro soggiorno italiano della maschera: Exilles*, in "Pinerolo la Maschera di Ferro e il suo tempo", Savigliano, 1976, p. 47.

5 - Cfr. E. Patria, *L'altro soggiorno italiano della maschera: Exilles*, in "Pinerolo la Maschera di Ferro e il suo tempo" cit., p. 45

6 - E. Patria ci riferisce dell'esecuzione del soldato Blanchard di Briançon, «che, senza permesso, era stato assente dal forte alcuni giorni durante i quali aveva soggiornato a Chiomonte presso la fidanzata, Maria Brun» e della decapitazione di alcuni capi riformati che tentavano di raggiungere la Svizzera. (E. Patria, *La Maschera di Ferro ad Exilles*, in "Pinerolo la Maschera di Ferro e il suo tempo" cit., p. 189).

7 - Così detta perché «la tradizione la faceva risalire ad epoca romana». E. Patria, *Il Forte di Exilles*, Borgone di Susa, 1975, p. 7.

8 - E. Patria, *Il Forte* cit., p. 81.

9 - «Il faut que les habits durent trois ou quatre ans à ces sortes de gens-là».

10 - Il 18 novembre 1681 il ministro Louvois scrisse a M. de Saint-Mars: «... le Roy approuve... que vous serviez du Sieur Rignon pour les confesser une fois l'an».

11 - Antonio Rignon era uno stretto collaboratore di M. de Saint-Mars, del quale aveva celebrato il matrimonio, ed i cui figli avevano anche proceduto a sottoporre a battesimo privato.

12 - Il 2 giugno 1683 il ministro Louvois scrive a Saint-Mars: «Je crois que vous savez que les prisonniers qui sont à votre garde ne doivent point être confessés qu'ensuite d'un ordre du roi, ou dans un péril imminent de mort: c'est ce que vous observerez, s'il vous plaît».

13 - P. M. Dijol, *Nabo, ou le masque de fer*, Paris, 1978, p. 154.

14 - Probabilmente le richieste presentate da M. de Saint-Mars al ministro Louvois di allontanarsi da Exilles erano dovute al desiderio di ottenere premi in denaro in cambio del sacrificio sopportato nel rimanere in un luogo così disagiato. Puntualmente riusciva ad ottenere delle gratificazioni.

15 - M. de Saint-Mars infatti, il 23 marzo 1687, scrive al ministro Louvois: «Je ne lui ferai point entendre la messe depuis son départ d'Exilles, jusqu'à ce qu'il soit logé dans la prison qu'on lui préparera ici, où il y aura joignant une chapelle».

16 - Cfr. al riguardo S. Brugnion, *Identité de l'homme au masque de fer*, in «Il y a trois siècles de Masque de Fer. Actes du colloque international Cannes 1987», Cannes, 1989., p. 32. Cfr. anche J. - C. Petitfils, *Le masque de fer enfin démasqué*, in "Historia", n. 552, décembre 1992; J. - C. Petitfils, *L'identité du Masque de fer confirmée par Voltaire*, in "Historia", n. 592, avril 1996, p. 74.

17 - Negli ultimi tempi gli studi sulla maschera di ferro si sono intensificati in modo particolare per merito del compianto S. Brugnion, di B. Caire e di J. - C. Petitfils, alle opere dei quali, citate in bibliografia, rimando. Negli ultimi mesi, grazie all'aiuto di Ph. Molter e A. Foresio, sto procedendo nelle ricerche.

18 - Nicolas Fouquet aveva già avuto occasione di respirare l'aria delle nostre valli in passato, quando era giunto a Pinerolo presuntamente attraverso la val Chisone, e quando, a seguito dell'esplosione avvenuta nella fortezza di Pinerolo, il 23 giugno 1665, durante la quale era stato leggermente ferito, era stato rinchiuso, su ordine di Luigi XIV del 29 giugno 1665, nel castello di Perosa, dove fu condotto senza il suo valletto e dove si fermò per circa un anno, fino al 12 agosto 1666.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Il y a trois siècles le Masque de Fer. Actes du colloque international Cannes 1987*, Cannes, 1989.

AA.VV., *Pinerolo la Maschera di Ferro e il suo tempo*, Savigliano, 1976.

AA.VV., *Pinerolo la Maschera di Ferro e il suo tempo/2*, Pinerolo, 1992.

P. - J. Arrès, *Le Masque de fer*, Paris, 1969.

S. Brugnion, *Identité de l'homme au masque de fer*, in "Il y a trois siècles le Masque de Fer. Actes du colloque international Cannes 1987", Cannes, 1989.

S. Brugnion, *Reconstitution du registre d'écrou des prisonniers de l'île Sainte-Marguerite à compter du 30 avril 1687 et jusqu'au 19 mars de l'année 1704*, Paris, 1992.

B. Caire, *Di nuovo sull'enigma della Maschera di Ferro*, in "Bollettino della Società Storica Pinerolese", anno XIV n. 1-2, Pinerolo, 1997.

B. Caire, *Le secret d'Eustache Danger*, in "Pinerolo la Maschera di ferro e il suo tempo/2", Pinerolo, 1992.

P. M. Dijol, *Nabo, ou le masque de fer*, Paris, 1978.

A. Giraudo, *Scoperto a Parigi un documento inedito: più di 400 morti nella cittadella di Pinerolo*, in "L'Eco del Chisone", anno 91 n. 21, Pinerolo, 23 maggio 1996.

E. Patria, *Il Forte di Exilles*, Borgone di Susa, 1975.

E. Patria, *L'altro soggiorno italiano della maschera: Exilles*, in "Pinerolo la Maschera di Ferro e il suo tempo", Savigliano 1976.

E. Patria, *La maschera di ferro ad Exilles*, in "Pinerolo la Maschera di Ferro e il suo tempo", Savigliano 1976.

M. Perrot, *Just Bénigne d'Auvergne de Saint-Mars*, in "Bollettino della Società Storica Pinerolese", anno, n. 1-2, Pinerolo, 1997.

M. M. Perrot, *La Maschera di Ferro*, Pinerolo, 1998.

J. - C. Petitfils, *Du nouveau sur le Masque de Fer*, in "Pinerolo, la Maschera di Ferro e il suo tempo", Savigliano, 1976.

J. - C. Petitfils, *Fouquet*, Paris, 1998.

J. - C. Petitfils, *Le masque de fer enfin démasqué*, in "Historia", n. 552, décembre 1992.

J. - C. Petitfils, *Le prigionieri di M. de Saint-Mars nel maschio di Pinerolo*, in "Bollettino della Società Storica Pinerolese", anno VIII-IX, n. 1-2 Pinerolo, 1991/92.

J. - C. Petitfils, *L'homme au masque de fer*, Paris, 1970.

J. - C. Petitfils, *L'identité du Masque de fer confirmée par Voltaire*, in "Historia", n. 592, avril 1996.

J. - C. Petitfils, *Runeur et secret d'Etat. La Légende du Masque de fer*, in "L'Histoire", Dossier Spécial, Octobre 1999, n. 236; pp. 88-92.

N. Severat, *Mémoire historique de la vie d'un fantassin de 25 ans de service*, manoscritto.

www.freeweb.org/umanistica/maschera-diferro/



CONGRÈS EUROPÉEN

"Culture régionale et développement économique"
5 et 6 mai 2000 – Palais de Papes - Salle du Conclave

Da 14 anni, durante il mese di marzo, l'Unión Prouvençalo" coinvolge le associazioni culturali provenzali in una iniziativa rivolta alla valorizzazione della Provenza, denominata "Fèsto dou Pople Prouvençau" 7 jour pèr Provenço.

Quest'anno il consiglio regionale di Provence-Alpes-Côte d'Azur ha partecipato all'iniziativa assegnando all'Unión Prouvençalo l'organizzazione del trofeo de "La mirèiro d'Or" ricompensa attribuita alle associazioni che, durante l'anno trascorso e durante i "7 jours pèr Prouvenço" hanno diffuso e valorizzato la cultura provenzale.

Ogni anno è prescelto un tema che viene assegnato alle associazioni e che per l'anno 2000 riguardava appunto «la cultura regionale, lo sviluppo economico».

Lo stesso tema è trattato dal congresso tenutosi il 5 e 6 maggio presso il centro congressi del Palazzo dei Papi in Avignone frutto di una ricerca intrapresa dal Dipartimento A.E.S. (administration économique et sociale) dell'Università di Avignone e dei Paesi del Vaucluse su proposta dell'Unión Prouvençalo.

Ai lavori congressuali, magistralmente condotti da M. Jean-Robert Alcaras, maître de conférence presso l'Università di Avignone e da M. Philippe Blanchet, copresidente dell'Unión Prouvençalo addetto ai rapporti internazionali, maître de conférences e direttore ricerche in socio-linguistica all'Università di Haute Bretagne, sono stati coinvolti docenti ricercatori e studenti dell'Università di Avignone e di Strasbourg e rappresentanti di regioni a forte identità culturale quali la Valle d'Aosta, la Catalogna, la Scozia e le Valli Provenzali d'Italia. A rappresentare "La Valaddo" e la realtà degli antichi Escartons du Val d'Oulx e du Val Prage-la sono intervenuti la Prof.ssa Evelina Bertero, Sindaco di Oulx e Presidente della comunità montana Alta Valle Susa e il Presidente de "La Valaddo", Alex Berton.

Venerdì sera 5 maggio un grandioso spettacolo presso l'Opera d'Avignon intitolato "Les troubadours de l'an 2000" ha intrattenuto i partecipanti con musiche tradizionali, canti e scene teatrali in lingua provenzale.



Sabato pomeriggio 6 maggio le piazze e strade di Avignone sono state invase da 48 gruppi folcloristici provenienti da tutta la Provenza, dalle Valli Provenzali Piemontesi, dalla Corsica e dal Languedoc (era presente "La têtò aut").

Domenica 7 maggio, al termine della sfilata dei gruppi (si calcola fossero presenti 2000 costumi) in piazza "Place du Palais des Papes" ha avuto luogo la funzione religiosa in provenzale condotta da Monsignor Reyne con la partecipazione di 200 coristi di Notre-Dame des Dom.

Effettivamente e a posteriori va detto che è stata una spettacolare festa del popolo provenzale che ha dato dimostrazione della sua identità storico-culturale, ha illustrato i legami esistenti tra la cultura regionale ed il suo sviluppo economico e fornito una visione complessiva della realtà socio-economica che la Provenza rappresenta e può rappresentare in seno alla nostra Europa.

Alex Berton

Congresso ad Avignone

Nei giorni 5 e 6 maggio ha avuto luogo ad Avignone nella sede del Centre de Congrès du Palais des Papes un congresso europeo sul tema "Culture Régionale et développement économique".

Erano presenti parecchi rappresentanti di lingue minoritarie europee: Scozzesi, Alsatiani, Catalani, Valdostani e Provenzali delle Valli del Piemonte. Tra questi, oltre al presidente di Coumboscuro, c'erano il presidente della Valaddo, Alex Berton, alcuni consiglieri ed Evelina Bertero, presidente della Comunità Montana Alta Valle Susa, in rappresentanza dell'istituzione.

Hanno relazionato professori universitari, tra cui il professor Philippe Blanchet, copresidente della Uniou Prouvençalo, che hanno presentato studi e ricerche condotte dall'Università di Avignone e dei Pays de Vaucluse.

Anche il rag. Berton e la prof.ssa Bertero hanno fatto un'apprazziatissima relazione.



Sia le relazioni che il dibattito che ne è seguito sono stati di alto livello.

È stato sottolineato come la cultura, a differenza dei beni materiali, quando la si condivide con altri, si accresce.

Ancora: la cultura è sorgente di valori umani, ha sempre più peso nelle economie locali; nessun economista può valutare l'impatto di un evento culturale sull'economia, ma è certo che essa favorisce i rapporti con gli altri con conseguente scambio di idee e stimolo alla creatività. Insomma, idee che ai nostri orecchi sono suonate come musica dolcissima.

Abbiamo potuto assistere, domenica sette, ad una Messa celebrata in

provenzale e abbiamo scoperto, con grande gioia, di poter comprendere quasi completamente il sermone.

Per non dire dei canti liturgici, molto suggestivi, eseguiti da una nutritissima corale abbigliata in vivaci costumi.

Il nostro soggiorno è inoltre stato rallegrato da una serata di canti e danze tradizionali al Teatro dell'Opera e da spettacoli folcloristici presentati nelle vie e nelle piazze di Avignone.

Ringraziamo ancora gli organizzatori del congresso, e per tutti monsieur Féraud, della loro calorosa e simpatica accoglienza.

Arveir a toûs.

Giovanna Jayme

Charte Européenne des langues régionales ou minoritaires

(adoptée par le Comité des Ministres le 22 juin 1992 lors de la 478ème réunion des Délégués des Ministres)

IV PARTE

Article 14 Echanges transfrontaliers

1 - Les Parties s'engagent:

a) à appliquer les accords bilatéraux et multilatéraux existants qui les lient aux Etats où la même langue est pratiquée de façon identique ou proche, ou à s'efforcer d'en conclure si nécessaire, de façon à favoriser les contacts entre les locuteurs de la même langue dans les Etats concernés, dans les domaines de la culture, de l'enseignement, de l'information, de la formation professionnelle et de l'éducation permanente;

b) dans l'intérêt des langues régionales ou minoritaires, à faciliter et/ou promouvoir la coopération à travers les frontières, notamment entre collectivités régionales ou locales sur le territoire desquelles la même langue est pratiquée de façon identique ou proche.

Partie IV Application de la Charte

Article 15

Rapports Périodiques

1 - Les Parties présenteront périodiquement au Secrétaire Général du Conseil de l'Europe, sous une forme à déterminer par le Comité des Ministres, un rapport sur la politique suivie conformément à la partie II de la présente Charte et sur les mesures prises en application des dispositions de la partie III qu'elles ont acceptées. Le premier rapport doit être présenté dans l'année qui suit l'entrée en vigueur de la Charte à l'égard de la Partie en question, les autres rapports à des intervalles de trois ans après le premier rapport.

2 - Les Parties rendront leurs rapports publics.

Article 16 Examen des Rapports

1 - Les rapports présentés au Secrétaire Général du Conseil de l'Europe en application de l'article 15 seront examinés par un comité d'experts constitué conformément à l'article 17.

2 - Des organismes ou associations légalement établis dans une Partie pourront attirer l'attention du comité d'experts sur des questions relatives aux engagements pris par cette Partie en vertu de la partie III de la présente Charte. Après avoir consulté la Partie intéressée, le comité d'experts pourra tenir compte de ces informations dans la préparation du rapport visé au paragraphe 3 du présent article. Ces organismes ou associations pourront en outre soumettre des déclarations quant à la politique suivie par une Partie conformément à la partie II.

3 - Sur la base des rapports visés au paragraphe 1 et des informations visées au paragraphe 2, le comité d'experts préparera un rapport à l'attention du Comité des Ministres. Ce rapport sera accompagné des observations que les Parties seront invitées à formuler et pourra être rendu public par le Comité des Ministres.

4 - Le rapport visé au paragraphe 3 contiendra en particulier les propositions du comité d'experts au Comité des Ministres en vue de la préparation, le cas échéant, de toute recommandation de ce dernier à une ou plusieurs Parties.

5 - Le Secrétaire Général du Conseil de l'Europe fera un rapport biennal détaillé à l'Assemblée parlementaire sur l'application de la Charte.

Article 17 **Comité d'experts**

1 - Le comité d'experts sera composé d'un membre pour chaque Partie désigné par le Comité des Ministres sur une liste de personnes de la plus haute intégrité, d'une compétence reconnue dans les matières par la Charte, qui seront proposées par la Partie concernée.

2 - Les membres du comité seront nommés pour une période de six ans et leur mandat est renouvelable. Si un membre ne peut remplir son mandat, il sera remplacé conformément à la procédure prévue au paragraphe 1 et le membre nommé en remplacement achèvera le terme du mandat de son prédécesseur.

3 - Le comité d'experts adoptera son règlement intérieur. Son secrétariat sera assuré par le Secrétaire Général du Conseil de l'Europe.

Partie V **Dispositions finales** **Article 18**

La présente Charte est ouverte à la signature des Etats membres du Conseil de l'Europe. Elle sera soumise à ratification, acceptation ou approbation. Les instruments de ratification, d'acceptation ou l'approbation seront déposés près le Secrétaire Général du Conseil de l'Europe.

Article 19

1 - La présente Charte entrera en vigueur le premier jour du mois qui suit l'expiration d'une période de trois mois après la date à laquelle cinq Etats membres du Conseil de l'Europe auront exprimé leur consentement à être liés par la Charte conformément aux dispositions de l'article 18.

2 - Pour tout Etat membre qui exprimera ultérieurement son consentement à être lié par la Charte, celle-ci entrera en vigueur le premier jour du mois qui suit l'expiration d'une période de trois mois après la date du dépôt de l'instrument de ratification, d'acceptation ou d'approbation.

Article 20

1 - Après l'entrée en vigueur de la présente Charte, le Comité des Ministres du Conseil de l'Europe pourra inviter tout Etat non membre du Conseil de l'Europe à adhérer à la Charte.

2 - Pour tout Etat adhérent, la Charte entrera en vigueur le premier jour du mois qui suit l'expiration d'une période de trois mois après la date de dépôt de l'instrument d'adhésion près le Secrétaire Général du Conseil de l'Europe.

Article 21

1 - Tout Etat peut, au moment de la signature ou au moment du dépôt de son instrument de ratification, d'acceptation, d'approbation ou d'adhésion, formuler une ou plusieurs réserves aux paragraphes 2 à 5 de l'article 7 de la présente Charte.

Aucune autre réserve n'est admise.

2 - Tout Etat contractant qui a formulé une réserve en vertu du paragraphe précédent peut la retirer en tout ou en partie en adressant une notification

au Secrétaire Général du Conseil de l'Europe. Le retrait prendra effet à la date de réception de la notification par le Secrétaire Général.

Article 22

1 - Toute Partie peut, à tout moment, dénoncer la présente Charte en adressant une notification au Secrétaire Général du Conseil de l'Europe.

2 - La dénonciation prendra effet le premier jour du mois qui suit l'expiration d'une période de six mois après la date de réception de la notification par le Secrétaire Général.

Article 23

Le Secrétaire Général du Conseil de l'Europe notifiera aux Etats membres du Conseil et à tout Etat ayant adhéré à la présente Charte:

- a) toute signature;
- b) le dépôt de tout instrument de ratification, d'acceptation, d'approbation ou d'adhésion;
- c) toute date d'entrée en vigueur de la présente Charte conformément à ses articles 19 et 20;
- d) toute notification reçue en application des dispositions de l'article 3, paragraphe 2;
- e) tout autre acte, notification ou communication ayant trait à la présente Charte.

(fine)

Loi sur les langues minoritaires en Italie: 20 ans d'efforts récompensés

A l'issue d'un marathon politique entamé au début des années 80, une loi sur la protection des minorités linguistiques vient d'être adoptée en Italie.

Chaque région déterminera l'aire des langues parlées sur son propre territoire. Cette loi rend possible sous certaines conditions l'utilisation de ces langues dans les assemblées locales, la toponymie, l'enseignement, les médias et autorise un soutien à l'édition et aux industries culturelles par le biais des budgets régionaux. L'adoption de cette loi ouvre la voie à la signature par l'Italie de la Charte européenne des langues régionales et minoritaires et de la Convention cadre pour la protection des minorités nationales.

Comme la Suède il y a quelques mois, en adoptant une loi cadre au niveau de l'Etat, préalablement à la signature de la Charte, l'Italie vient renforcer l'esprit de celle-ci.

L'ambition de la Charte est en effet d'établir des normes internationales pour la protection des minorités linguistiques sans que sa ratification ne soit une fin en soi ou un substitut à des législations nationales spécifiques pour la protection de ces langues. L'un des mérites incontestables de ce texte, jugé par ailleurs trop modeste par certains, est d'avoir su imposer un terrain d'entente entre les défenseurs de ces langues et les tenants d'une vision politique unificatrice et centralisée d'inspiration jacobine.

Compte tenu de l'influence de ce modèle en Italie et de la paralysie qu'il provoque sur cette question en France, il faut souhaiter que l'exemple italien fera école au-delà des massifs alpins.

Yann Rivallain

da: Contact bulletin; avril 2000

Chiesa Vicaria di Grand Puy-Pragelato

Chiesa dedicata alla Natività di S. Giovanni Battista (il Precursore)

L'edificio fu edificato per volontà di Re Carlo Emanuele III nel 1739 e benedetto dal Vicario Generale della Prevostura e Plebania di Oulx, Mons. Menel, il 27 settembre dello stesso anno (Reg. Battes. di Traverses).

All'epoca le chiese della valle di Pragelato erano affidate alle cure dell'Abbazia di Oulx che dipendeva dalla diocesi di Torino. Con bolla pontificia del 23 dicembre 1748 venne eretta la diocesi di Pinerolo. Il 5 maggio 1749 venne nominato come primo Vescovo Giovanni Battista d'Orliè de St. Innocent, ultimo Prevosto di Oulx.

Nel medesimo anno (1739) vennero edificate anche le chiese di Borgata Sestriere, Fraisse e Grand-Fayet.

Anni di nascita delle "chiese sorelle" delle borgate vicine:

1735 - Soucheres Basses (SS. Nome di Maria)

1751 - Due (Natività della BVM)

1752 - Villardamond (Natività di S. Giovanni Battista)

1772 - Allevé (Notre Dame des neiges)

1852 - Chezal (Sacro Cuore di Maria)

Di più antica origine sono invece le chiese di Laval (1686), Traverses (1494) e la Ruà (1098). Molto probabilmente la diffusione del cristianesimo nella Valle avvenne per opera dei monaci dell'Abbazia di Novalesse (Susa) sorta nel 726 e dei Canonici della Prevostura di Oulx, sorta nel 1053.

I seguaci di Pietro Valdo si insediarono in Valle verso l'inizio del secolo XIII e la successiva adesione anche dei Valdesi della Riforma Calvinista portò progressivamente all'estinzione del Cattolicesimo in Val Pragelato, con distruzione di chiese e massacri.

Nel gennaio del 1517 la popolazione di Grand Puy era composta di 30 famiglie di cui: 1 di religione Cattolica, 24 di religione Protestante e 5 Relapsi. (J. Cot Recherches Historiques Critiques et Religieuses sur Val Cluzon).



Prima Comunione 1947: Grand Puy (Foto Guiot Pin Serafino).

Con la revoca dell'Editto di Nantes (1685) molti abiurarono, altri abbandonarono i loro beni.

Lasciarono Grand Puy le famiglie: Griot Phelip, Bergoin Jean, Broue La Combe Daniel, Chiut Marie ved. Jean Broue, Bergoin Etienne, Lantelme Marie.

Popolazione di Grand Puy negli anni successivi:

1845 160 abitanti

1901 179 abitanti

1995 1 abitante (residente tutto l'anno)

La cappella che riceviamo in eredità è dedicata alla natività di S. Giovanni Battista (il Precursore). Festa patronale il 24 giugno.

L'incendio che distrusse quasi totalmente l'intera frazione il 20 gennaio del 1924 danneggiò solo una parte del tetto della chiesa, sopra l'abside. Il rifacimento del tetto (1991) è avvenuto con l'intervento del comune di Pragelato.

La campana, in origine del peso di 80 kg., rotta in occasione di una festa in cui era d'uso "suonare a baldetta" (?), venne rifusa e sostituita nel 1942 e benedetta dal Vescovo di Pinerolo in visita pastorale, Mons. Gaudenzio Binascchi, il 19 maggio dello stesso anno. Riporta scolpiti i nomi del padrino e della madrina.

Nel 1993 è stato collocato sulla torre campanaria, a cura degli abitanti, l'orologio elettrico.

La Chiesa venne decorata nel 1946, pittore Toya, a cura del Vicario don Attilio Rossetto e con la generosa collaborazione dei borghigiani. L'altare, in origine di legno, venne rimosso e sostituito con uno di marmo nel 1959, a cura del Vicario don Egidio Allaix.

In origine l'edificio aveva solamente tre finestre aperte, una a sud e due a est, e due chiuse, a ovest.

Nel 1959, a ricordo dell'anno mariano venne posta la mia vetrata artistica (sud), rappresentante l'assunzione di Maria Vergine al cielo, a cura del Vicario don Avventino Giribaldi. Le altre vetrate artistiche furono volute e realizzate dal Vicario don Giovanni Demaria negli anni:

1960 - l'angelo custode dell'alpinista

1961 - l'Angelus con i costumi tradizionali

1963 - quella con S. Francesco d'Assisi e quella con il Buon Pastore.

L'oggetto di maggior valore artistico è l'icona di S. Giovanni Battista, opera del pittore Bocca nel 1739, che si trova sopra l'altare, fra due colonne di legno scolpito.

L'edificio conserva inoltre una reliquia di S. Giovanni Bosco, donata dalla comunità dei Salesiani il 23 agosto 1931, ospiti della borgata da alcuni anni.

Le antiche stazioni della Via Crucis, furono collocate nel 1941 quale dono del Vescovo di Pinerolo, Mons. Binaschi.

Le attuali sculture, in legno della val Gardena, sono state l'ultimo dono (1964) del Vicario don Giovanni Demaria alla sua comunità.

Ricordiamo ancora la saggezza dei nostri avi, riassunta (così come la si

può leggere) su una meridiana di una casa del paese (Casa Ferrier):

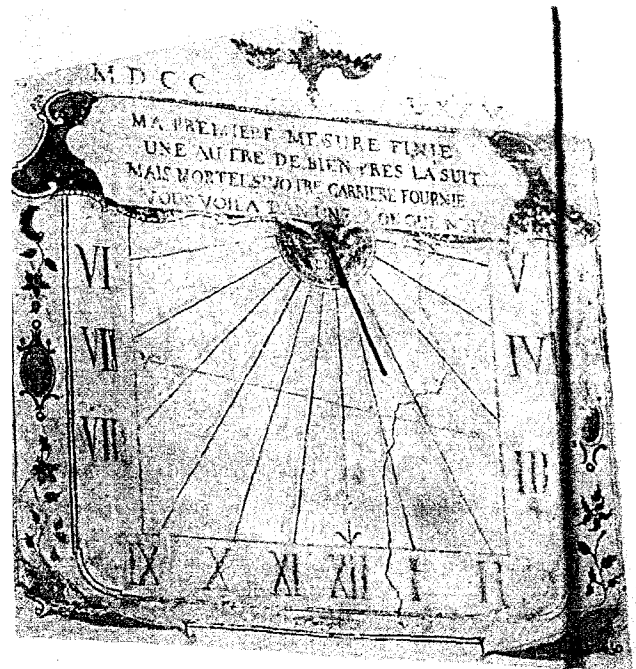
Ma première mesure finie une autre de bien près la suit.

Mais, mortels, votre carrière fournie Vous voilà dans une longue nuit.

(La mia misura finisce, un'altra da vicino la segue.

Ma mortali, la vostra carriera finisce. Eccovi in una lunga notte).

Renzo Guiot



15 aprile 2000 a Pragelato:

conferenza rievocativa "1900/2000 alla conquista del Polo Nord"

L'evento rievocativo di Pragelato è il terzo, fondamentale appuntamento che ha come cornice le montagne del Piemonte, fra gli eventi culturali e sportivi promossi dalla Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca, dai comuni di Pragelato, Sestriere, Usseaux e dell'ATL 2 Montagne doc valli di Susa e del Pinerolese, patrocinato dalla Regione Piemonte, per celebrare il centenario dell'impresa al Polo Nord del Principe Luigi Amedeo Duca degli Abruzzi.

EVENTI

15 marzo 2000

Livorno
Accademia
Navale
Conferenza rievocativa

29 marzo 2000

Aosta
Centro Addestramento Alpino
Conferenza rievocativa

15 aprile 2000

Pragelato Sede Comunale
Conferenza rievocativa

4 giugno 2000

Courmayeur
Centro Congressi
Convegno rievocativo

luglio-agosto 2000

Eventi, sportivo-culturali nelle località di Pragelato, Sestriere, Usseaux e Perosa Argentina

15-17 dicembre 2000

Pragelato, Sestriere, Usseaux

Svolgimento del

"1° Trofeo Internazionale Stella Polare Duca degli Abruzzi"

febbraio-marzo 2001

Partenza rievocativa per il Polo Nord

aprile-maggio 2001

Livorno
Regata velica internazionale



Il punto di accoglienza gestito con signorilità e genuinità tipica dal Gruppo Alpino di Pragelato allietava i convenuti al suono della ghironda e con i magnifici costumi locali. Nella foto si notano un bimbo ed una bimba vestiti con l'antico costume centenario (la pigga).

Pradzalà

Bourdzô

Boù là pèira
 curô
 dint lê coer dla mountagne
 il on fait là velha bourdzô
 dla valadde
 qué sou mûrs
 fousson souliiddi e segûrs...
 Boù lou bilhoûn
 plu bau
 dà pîn e dà bletoûn
 il on fait là lambourna e lou trau
 plou fetri e plou cubers
 dà cazèi
 que pèr sent e sent ôn
 on abricà notri vèi...
 Enquèu
 lou cazèi î soun ciùttou
 sla tzarière apusirouze,
 î sou vèu
 sens lingrûmma ni brai dà minô,
 sens lou-z-ommi,
 squintô
 dà travôlh, que s'arpàuzon
 agremoulô
 su l'indôl dè la porte:
 dapertout
 la lh'à 'l vèut, lh'à la mort!...
 Lout tèi soun sens vatza
 e là catza
 î sabbon pa mai lê parfun
 dla boune toumme e dà lait
 péne mouzû...
 Din là velha bourdzô
 lê soufle â brôlhe nèut e dzourn,
 â fai tramoulô
 lou cazèi
 'd notri vèi,
 â s'enfièle dèsou fetri e cubers
 e â ravadze en coulère...
 Là fenestra sens vèiri
 i parèison c'mà d'èu qu' veion pô,
 ubers
 su la triste soulitùdde,
 dint lê vèut e su 'l rien...

Remigio Bermond



L'Alavée (Foto Berton).



'l dzouvente d'la Traversa, Plân e Duc a Turin 'l 30 mâie 1948.

BORGATE.

Con le pietre / estratte / nel cuore della montagna / hanno costruito le vecchie borgate / della valle / perché i loro muri / fossero solidi e sicuri... / Con i tronchi / migliori / dei pini e dei larici / hanno fatto assi e travi / per le capriate e per i tetti / dei casolari / che per cento e cent'anni / hanno ospitato i nostri vecchi... / Oggi / i casolari sono silenziosi / sulla strada polverosa / sono vuoti / senza lacrime né strilli dei bambini / senza gli uomini / stanchi / del lavoro che si riposano / raggomitolati / sulla soglia di casa; / dappertutto / c'è il vuoto e la morte!... / Le stalle sono senza mucche / e le cantine / non sanno più il profumo / della buona toma e del latte / appena munto... / nelle vecchie borgate / il vento urla notte e giorno / e fa tremare / i casolari / dei nostri vecchi / s'infilza sotto le capriate e i tetti / e devasta in-collerito... / Le finestre senza vetri / appaiono come occhi spenti / aperti / sulla triste solitudine / nel vuoto e sul nulla...

I nostri monumenti: le Chiese

Cappella di San Pietro in Vincoli di Garnie

Dopo le chiese di Castel del Bosco e di *Bourset*, alla fine del '600, il successivo edificio religioso nel *Roure* fu la cappella della *Pouâ* dedicata a san Pietro in Vincoli.

È situata a mezzogiorno del minuscolo villaggio da anni disabitato: di stile romanico a pianta rettangolare con l'asse centrale sulla linea nord-est sud-ovest; misura una lunghezza di metri otto, una larghezza di metri sei e presenta il colmo del tetto a circa metri sei da terra.

Anche qui il tetto è stato costruito a capanna e ricoperto di *lauza*.

La porta è ubicata dirimpetto al villaggio; l'accesso avviene tramite tre scalini. L'unica finestra, a forma rettangolare, è situata nella parete rivolta a sud-est. Nella parete opposta è stata ricavata una nicchia per ospitare una statua della Madonna dell'altezza di centimetri ottanta.

Dal verbale in francese, redatto con una scrittura minuta dal curato *Pierre Medail*, apprendiamo che la cappella fu benedetta il 17 aprile 1741 su progetto dell'ingegner Gerolamo Buniva. I lavori per la costruzione dell'edificio si svolsero nel 1739-1740.

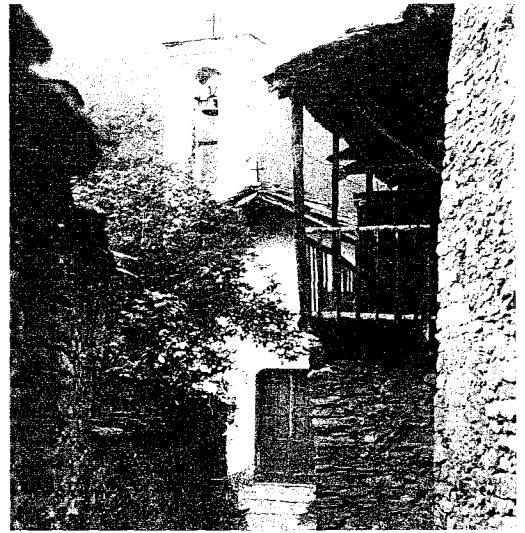
Il grande quadro, di centimetri 157 per 118 centimetri venne dipinto alcuni anni dopo l'inaugurazione, come evidenzia il suo autore in calce "*Fait par moi 1753 Etienne Gallian*".

Dedicato al patrono san Pietro in Vincoli, rappresenta Gesù Risorto (con la croce e il vessillo della risurrezione) che consegna le chiavi del regno dei Cieli a san Pietro. A sinistra è raffigurato san Pietro in ginocchio con davanti a sé un piccolo gregge di pecore e, dietro le sue spalle, appollaiato su una pianta, il gallo che canta. In lontananza si scorge un villaggio.

Anche se il quadro non è di gran pregio, diversi anni addietro, è stato rubato assieme alla piccola campana. È stato ritrovato a Saluzzo; da allora è conservato a Castel del Bosco nella chiesa Parrocchiale. Solo una volta all'anno, il primo sabato d'agosto, quando viene celebrata la festa di san Pietro in Vincoli, il quadro viene riportato a Garnie ed esposto nell'antica sede.

Ugo Flavio Piton

La chiesa di San Pietro in Vincoli a Garnie con il suo caratteristico campanile, con l'antica campana rubata tempo addietro da malviventi.

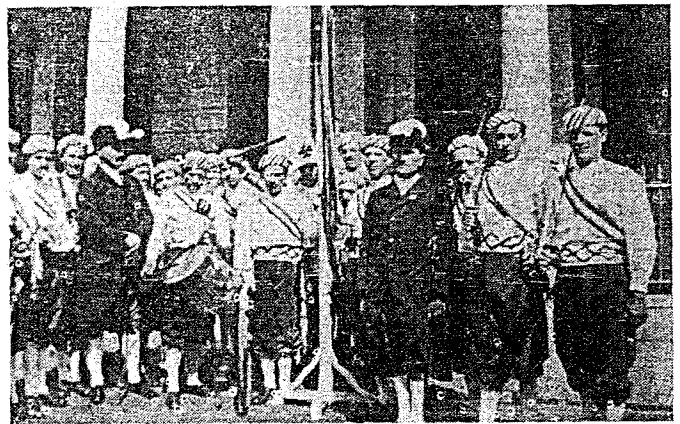


Bal da sabre

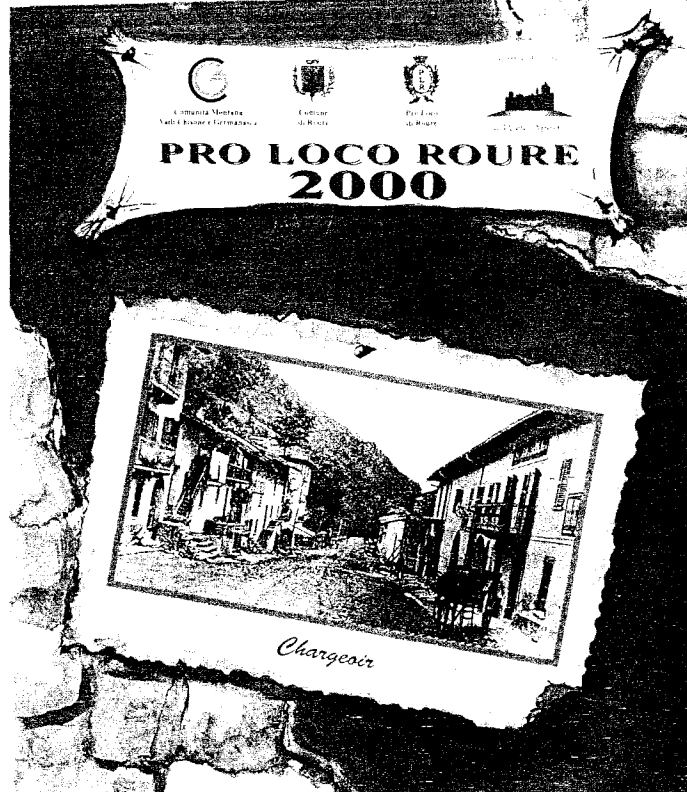
Il ballo delle spade
Gruppo Folcloristico Fenestrelle

A FENESTRELLE SI STA RICOSTITUENDO IL GRUPPO FOLKLORISTICO

Saranno di nuovo Spadonari



A fenestrelle si sta ricostituendo la squadra degli Spadonari. Il gruppo partecipò a Londra nel 1935 al Festival Internazionale esibendosi nel folcloristico "Ballo degli Spadonari". Una rara fotografia degli Spadonari di allora tratta dall'Archivio Guigas



L'Amministrazione Comunale e la Pro Loco di Roure aderendo all'iniziativa della Provincia di Torino

"Città d'Arte a porte aperte"

hanno voluto confermare la volontà di promuovere le iniziative che possono portare sviluppo turistico nel Comune valorizzando nel contempo la memoria del passato. Ai visitatori di "Città d'arte a porte aperte" il 9 luglio prossimo, in contemporanea con Fenestrelle, Usseaux e Pragelato, verrà proposto:

Bourcet Antico villaggio alpino. Cosa si trova: nella Borgata Chasteiran, la meglio conservata: la Chiesa ex Parrocchiale della fine del 1600 di fronte al piccolo cimitero, il Forno pubblico ancora utilizzato. In corso di allestimento il Museo della Resistenza nella ex scuola. Un agriturismo coi tipici sapori locali nella ex casa parrocchiale. Accesso: a piedi lungo la sug-

gestiva mulattiera che partendo da Roreto e percorrendo il vallone omonimo raggiunge la borgata Chezalet. In auto tramite la carrozzabile che si imbecca sulla statale a valle di Villaretto.

Murales. La realizzazione di murales è iniziata nel 1999 dalla frazione Balma e rappresenta la vita che si svolgeva in passato nelle miniere di talco della Roussa. Nel 2000 si continua con la frazione di Roreto con gli

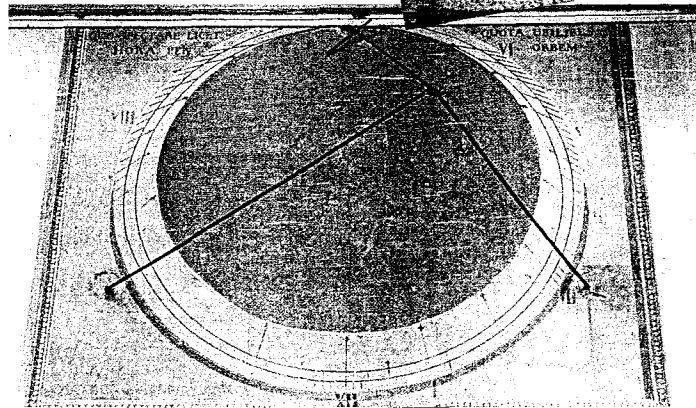
antichi mestieri, si proseguirà negli anni futuri con la storia del pane a Castel del Bosco e l'allevamento degli animali a Villaretto.

Mulino e Forno a Castel del Bosco. Recentemente restaurati, offrono al visitatore la possibilità di comprendere come un tempo si svolgeva la vita nelle borgate di fondo valle rese praticamente autonome dalla presenza di costruzioni quali appunto il forno, il mulino, la scuola.

Meridiane. La chiesa di Castel del Bosco, riporta sul lato sud/ovest una bellissima meridiana che è la più grande dell'alta Val Chisone, realizzata nel 1849. A Villaretto la meridiana è stata realizzata sull'angolo della parete sud della Chiesa nel 1685, quando l'edificio è stato trasformato da Tempio Riformatore in Chiesa Cattolica.

Le Fontane. In pietra, alcune di semplice fattura altre più elaborate, caratterizzano i centri storici delle borgate accompagnando con il tranquillo scorrere dell'acqua la passeggiata di chi vuole ritagliarsi un angolo di quiete.

Le miande. Lungo il sentiero che partendo da Villaretto porta all'interno del Parco Regionale Orsiera Rocciavré, si possono incontrare piccoli gruppi di "miande" dove un tempo gli abitanti dei paesi della Valle salivano in estate con gli animali per trovare pascoli più freschi e abbondanti.



Lou Roure

La lh'èro un viegge lou Charjau
que a caacun à fazero pau.
Alouro î l'an enterà
aboù un requiem eternà;
su sa toubmo il an plantà
un Rouret aboù un Sarzouà.
E voualà lou rezultà!
Un espasi il an laisà
per lh'eicirire, s'ouà voulà
(Diou prezèrve, pâ en patoua!):
«Al Ciargiur seve rivà».
Sou V'lou Boc la lh'a marcà:
«Paï d'Oc». Qui sap pourcouà?

E. M.

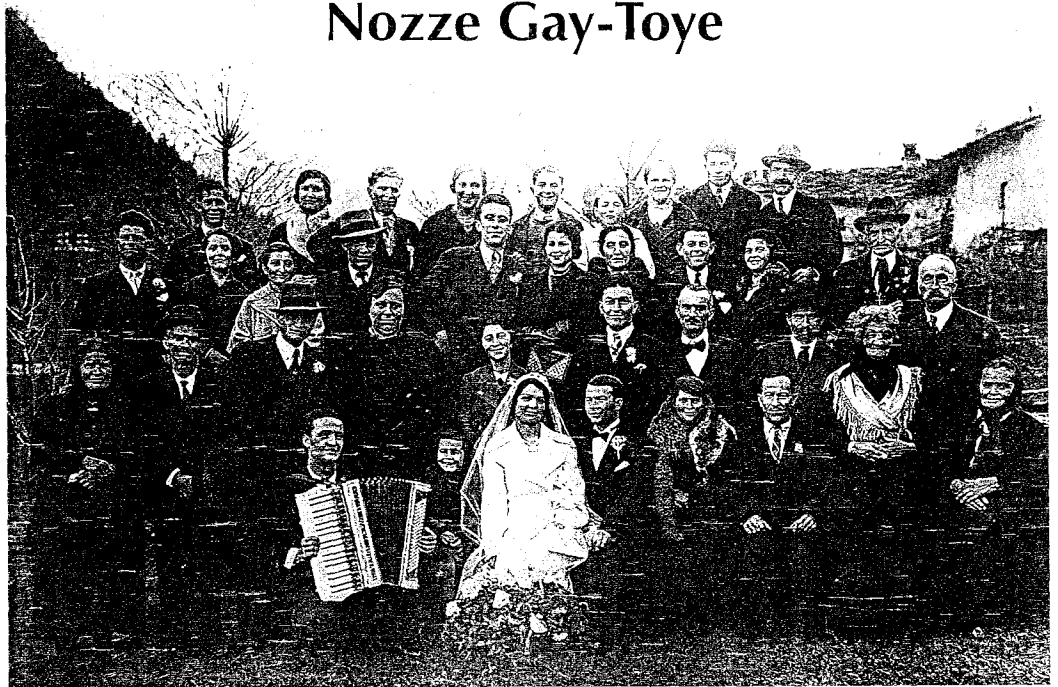
CHARGEOR - Roreto - Frazione di ROURE

Modestia a parte...

...Il *patois*, che nella città (di Aosta) faticò a rimanere, non morì mai, tanto che oggi si assiste a un suo rifiorire. Questa particolarità linguistica frutta alla vallata della Dora (Baltea) un altro primato nell'arco alpino occidentale: è l'unica ad essere riuscita a mantenere una lingua così antica.

(da "Qui Touring" aprile 2000, pag. 36, testo di Enrico Martinet)

Nozze Gay-Toye



Lè Viaaret (Roure), 26 novembre 1936

Dal basso in alto e da sinistra a destra:

1^a fila: fisarmonicista Ernesto Coutandin (Tupot), Bianca Tillino, Giulia Toye e Dante Gay sposi, Elvira e Mario (Marius) Baudissard, in piedi Orsola Toye, Giuditta Allaix (la Coufòtto);

2^a fila: Luisa e Cirillo Berger, Giacomo e Rosina Tillino, Erminia Filliol, Fernando Héritier, Giulio Toye, Francesco Gay (lè Chouàele dà Ris), Giov. Battista Toye (lè cadastrere);

3^a fila: Ettore Ronchail (Rouchalhot), Giovanna Toye (Neta), Giorgina Gouchon, Giuseppe Challier, Remo Juvenal (dè Batin), Letizia Toye, Olimpia Toye, Adolfo e Noely Blanc, Giacomo Allais (Coufòt);

ultima fila: Bruno Baudissard, Alma Berger, Silvio Berger, Giovanna Toye, Marcello Berton, Ilia Berger, Attilia Baudissard, Aldo Gay (dè la Doro), Battista Berton.

(fotografia procurata dalla signora Giulia Toye in Gay)

Lî creisoun e lâ braia d'cucuc dë moun paire

I ricordi dell'infanzia, si sa, più passa il tempo e più si colorano di bellezza, di leggiadria, quasi di una nostalgica compiutezza. Si incastonano come perle di un tempo incantato che si rammenta con rimpianto, a volte con profonda tristezza, perché, per quanto lo si possa rievocare intensamente, non si può realisticamente rivivere, come per magia, ciò che appartiene al passato!

D'altra parte tutta la meraviglia delle nostre memorie sta proprio nel lasciarle così, intatte, incancellabili, scolpite nella parte più profonda di noi stessi.

Per questi motivi vorrei raccontare, in breve, di quel tempo in cui mio padre e altri uomini in forza della borgata salivano al «Vèrnè» (bosco ricco di ontani) a tagliar la legna.

Erano gli anni sessanta quando il lavoro duro, faticoso, lontano da casa, non spaventava di certo i padri di famiglia, abituati a «fare due giornate di lavoro»; una in fabbrica e una in campagna come affermavano essi stessi con fierezza ed orgoglio. La stanchezza non rappresentava per loro un limite, ma un'abituale condizione da dover superare con una incredibile forza di volontà che non vacillava mai.

Partivano all'alba, in primavera, Lietu, Cesarino, Beppi, Naldo e Barbo Fille muniti degli scarponi «*coun lâ bouchëtta*» (chiodi incastrati nelle suole), lo zaino a tracolla (in cui non mancavano pane, salame e «*lou pîntoun d'vin*» (bottiglione di vino) della vigna di Vivian accuratamente coltivata. Prendevano inoltre i vari attrezzi per fare la legna: «*L'appio, lou foou-sét, la réiso, la léo, lâ caricoula*» ovvero la scure, la roncola, la sega. la slitta, le carrucole.

Con l'aria frizzante sul viso e i primi raggi caldi luccicanti tra le fronde, percorrevano il sentiero ripido, costeggiato da boschi di faggi, castagni selvatici, betulle, conifere, noccioli ove facevano capolino gialle ghirlande di maggio ciondoli e i grappoli vermigli dei sorbi selvatici.

«Amount» per «*lâ broua e li drupi*» (su per le rocce e i pendii scoscesi), in quei boschi fitti, selvaggi, avvolti in un silenzio arcano e misterioso ove spesso, in autunno, mio padre mi conduceva a cercare i preziosi «*boulé di*



faou» (funghi porcini neri) e i teneri «*parizièn*» (porcini bianchi).

Superati i «*bari*» (strisce di terreno coltivato), all'epoca già lasciati incolti, i tenaci boscaioli giungevano alla località Perlà a 1150 m. di altitudine e, dopo un'ultima salita di circa 200 metri, si trovavano sulla roccia più alta («*la roccio d' Perlà*», appunto), dove avevano già sistemato in precedenza «*lou courdoun*» (grossa fune metallica), al quale avrebbero appeso i fasci di legna per farli giungere a valle.

Con indomita volontà si accingevano ad organizzare il lavoro della giornata, dividendosi i vari compiti che consistevano nell'abbattere, recidere, tagliare i rami («*seibranchâ*»), segare, raccogliere la legna.

Recidevano faggi, ontani, betulle, maggio ciondoli, sorbi selvatici, discutendo sulle varie qualità di legname e privilegiando sempre il faggio, da considerarsi come «*bôc boun da brâzâ*». Alle ore 10,00 si consumava «*lou deigeun*» (colazione) che costituiva un momento importante in cui si poteva già fare un'attenta valutazione sul lavoro da svolgere nell'arco della giornata. Dopo le fatiche giungeva l'ora del pranzo in cui si poteva anche scambiare una parte delle vivande, per far degustare agli altri una qualità «*dë toumin*» o «*toummo dâ bërgie*» che avevano un sapore particolarmente gustoso.

Non mancava anche un pizzico di allegria, soprattutto quando Barbo Fille, con voce grave, raccontava le piccanti disavventure dell'amico Levi, di Margarito d'Paul, di Magno Gutun, d'Barbo Sezar...

Avverto ancora la risata alquanto compiaciuta di mio padre, quando soleva ripetere, in famiglia, quegli aned-

dotti curiosi e talvolta tragi-comici: «*la basto*» (piega fatta ad un vestito) diventata «*la basto a la lëngo*»; i metodi un po' rudi di una massaia sempliciotta per scoprire se le sue galline avevano già deposto le uova; la farina «*coun lâ bërla d'jari*» (escrementi di topo) per cucinare la «*poutillho*» (minestra preparata appunto con farina di grano) al povero marito.

Il lavoro duro e faticoso dei taglialegna, che a quei tempi non potevano permettersi l'uso del motosaga, era in un certo senso mitigato da un autentico senso di collaborazione e di solidarietà: sentimenti di lealtà e di giustizia che animavano lo spirito per far fronte alla vita spesso ingenerosa del valligiano, il quale, agli albori della ricostruzione nazionale, si guadagnava veramente il pane col sudore della sua fronte.

Ma voglio ancora soffermarmi su alcuni episodi, piccoli tesori della natura nelle mani di mio padre, che hanno conservato nella memoria tutto il sapore e il colore di quei tempi: «*li creisoun*» (crescioni) della fontana del Goutalh (la magia sorgente d'acqua freschissima sapientemente incanalata da mio padre attraverso un pezzo di legno, appena tagliato, poi scavato e levigato con cura). L'acqua che, come soleva dire lui, «*ilh'è talmënt frécho qu'f jalo lâ dënt*» (è così fresca da gelare i denti).

E inoltre i memorabili «*brousé*» e «*lâ braia d'cucuc*» (rododendri e genzianelle).

La sera mio padre rincasava e portava a noi figlie e a mia madre ciò che la montagna gli aveva offerto al suo passaggio: allora apriva sul tavolo di cucina il suo fazzoletto che gli era servito da «*tâchoun*» (sacchetto), lentamente ne slegava i lembi per mostrare la sua magnifica sorpresa: una bella manciata di crescioni di un bel verde lucente, carnosì, teneri, buoni per fare l'insalata. Altre volte portava un bel mazzo di «*brousé*», oppure un «*blou-qué*» (mazzolino) di «*braia d'cucuc*» di un blu intensissimo, inconfondibile.

Questi fiori erano piuttosto rari nella zona di Perlà, quindi mio padre ne aveva pochi: io li contavo e ricontavo, erano quattro o cinque; ma quel blu mi è rimasto impresso nella mente e credo di vederli ancora: come credo di rivedere ancora, riflesso in quel blu, lo sguardo sorridente di mio padre stanco, affaticato, ma sempre custode onesto degli affetti più cari della vita.

Claudia

Era il tramonto... e le pecorelle tornavano all'ovile!

«Una pecorella... e via! Due pecorelle... e via! Tre...»

Mentalmente molti lettori commenteranno:

«Poverina, conta le pecorelle perché non riesce a dormire».

«No, affatto! In questo momento io sto passeggiando e sto passando davanti al "Convitto valdese" di Pomaretto e quasi involontariamente il mio pensiero vola... e mi ritrovo con la fantasia nell'anno 1949.

E quel grande terrazzo del Convitto, oggi silenzioso e disadorno, mi riporta indietro nel tempo...».

Allora io frequentavo la classe prima media alla "Scuola Latina", mia mamma era assistente, cuoca, guardarobiera (insomma tuttodfare) all'Orfanotrofio di Pomaretto e di conseguenza io passavo gran parte del mio tempo con i bambini di questo istituto.

In quell'anno, nella direzione, a suor Adele era subentrata la signora "Wilch" e, se i ragazzi avevano brontolato perché la prima era severa, diciamo che per la seconda bisognava mettere al superlativo l'aggettivo sopraindicato.

Quando la signora Wiltsch dava un ordine, invariabilmente veniva accompagnato da una specie di sigillo, coniato da lei:

«Questo va fatto presto, subito, presto!»

Si esprimeva con difficoltà in italiano e oserei dire che il suo era un idioma ricco di verbi all'infinito, alternati a qualche espressione in tedesco, o quanto meno in una lingua a noi sconosciuta... e guai a sorridere quando si esibiva in un discorso un po' impegnativo...

(È indispensabile questa premessa: serve a capire a fondo ciò che io narro...)

Ogni settimana, dopo sei giorni di scuola, inevitabilmente giungeva il sabato pomeriggio...

«Che bellezza!» direte voi.

«Non proprio...» dico io.

Per questo fatidico giorno la direttrice aveva studiato una catena di montaggio, di cui ciascuno di noi faceva parte con una mansione specifica, e a cui nessuno poteva sottrarsi.

Dopo pranzo lei distribuiva il Vangelo a tutti i ragazzi, che si riversavano sul terrazzo per studiare la "parabola" per la scuola domenicale; ognuno allora cercava l'angolo prediletto per «mandare a memoria o quasi» la lezione assegnata: un brusio si diffondeva dappertutto e nell'aria si poteva distinguere la lettura spedita dei ragazzi più grandi che contrastava con la lettura stentata dei più piccolini.

Gli alberi dei prugni del cortile sottostante incominciavano a gemmare per l'incipiente primavera e quel brusio di voci richiamava alla mente il brusio di un alveare di laboriose api!

Ma ad un certo punto un «alt!» imperioso della somma autorità dava una svolta alla catena di montaggio... i bimbi venivano divisi in due nutritte schiere e dovevano ripetere la parabola... a memoria.

«Alla direttrice...» penserete voi...

No, perché a questo punto entravamo in scena mia sorella Rosetta ed io, che dovevamo sentire uno per uno... tutti i ragazzi.

Sì, perché la signora Wiltsch aveva ribaltato su di noi l'incombenza con questa motivazione.

«Così potrete esercitarvi...»

In verità non mi era chiaro in che cosa dovessi esercitarmi... avrei potuto anch'io imparare la parabola per conto mio... a mio parere, e invece avrebbe



La Direttrice signora Margherita Wiltsch.

potuto esercitarsi la direttrice nella nostra lingua italiana, ma questi pensieri dovevano appena sfiorare la mia mente, guai se avessi avuto l'ardire di esternare le mie idee...

La risposta, come minimo, sarebbe stata: «Zitta e basta!»

Quindi Rosetta ed io ci sedevamo in due angoli del terrazzo, diametralmente opposti, e iniziava... l'audizione: ora l'uno, tentennante e quasi balbuziente, esitava a far ritornare all'ovile la pecorella; ora l'altro, pronto e intraprendente, saltava parole e pensieri pur di far rientrare con immediatezza la pecorella...

I fortunati, che avevano superato la prova, andavano subito a fare il "bagno".

E qui entravano in scena altri personaggi: Primo e Alfredo, i più grandi e i più forzuti del gruppo, incominciavano a portare pentole d'acqua calda dalla cucina per riversarla nel bagno (non avevamo scaldabagno), mentre mia mamma collaborava con energia a ridare "profumo di pulito" a tutti.

Solo allora i ragazzi potevano andare in cucina a prelevare l'agognata "rosetta" di pane, spalmata di marmellata, sotto il vigilante sguardo della signora "W" che fungeva da tutrice dell'ordine.

Sarà stato il passare del tempo, sarà stata la vista della merenda, anche le ultime pecorelle riuscivano a raggiungere... l'ovile.

Ed io?

Io imparai ad amare il Vangelo perché, dopo avere sentito ripetere per decine di volte le parabole, due sono le vie d'uscita: o riesci a odiarlo, o impari ad amarlo.

Io avevo scelto la seconda via.

Lina Dolce



Gli ospiti dell'Orfanotrofio.

Appunti per uno studio sull'uso dei suoli nelle Alpi Occidentali

2. SUOLI E VEGETAZIONE³

Al livello delle **nevi eterne** e al piano alpino superiore la genesi dei suoli è praticamente bloccata dal freddo.

I suoli bruti sono costituiti da frammenti rocciosi, scarsamente colonizzati da macchie di cuscinetti erbosi e da piante pioniere. Lo strato di humus proveniente dalla decomposizione dei vegetali si ispessisce e si diversifica al piano alpino.

Ma è il **piano subalpino** a rappresentare la prima zona di importanza fondamentale nell'esistenza delle popolazioni montane perché corrisponde alla zona degli alpeggi e della foresta. I prati ad elevata altitudine producono generalmente suoli molto acidi con humus di tipo *mor*, che si formano in ambiente biologico poco attivo perché la trasformazione delle materie organiche poco abbondanti e l'assorbimento degli elementi chimici sono lenti (*humus di tipo mor*: basso in contenuto di elementi nutritivi e presente solo alla superficie dei suoli biologicamente poco attivi in climi estremi).

Più in basso arbusti ed alberi arricchiscono abbondantemente il suolo di **humus** bruto la cui acidità distrugge la

maggior parte dei minerali.

Il piano collinare, costituito dai settori meno alti, ospita da millenni la parte essenziale del popolamento alpino. La sua pedologia è poco influenzata dall'altitudine e i suoli assomigliano molto a quelli della pianura.

La parte bassa dei massicci, le grandi valli e i bacini ospitavano, allo stato naturale, un bosco misto che ha creato i suoli bruni lisciviati, i più ricchi di materie nutritive per le piante che sono il supporto dell'agricoltura alpina.

Valli e versanti offrono diversità di suoli: pendii detritici facili da scaldare e permeabili, destinati ai vigneti; elementi fini e fertili della base dei corsi di deiezione torrenziali; letti fluviali alluvionati; rive sottoposte a inondazione; placche di argilla glaciali fredde e colline di ciottoli delle morene laterali e della regione antistante i ghiacciai.

Gli abitanti delle Alpi hanno selezionato pazientemente le attitudini dei terreni in un mosaico di campi; è questo il fattore naturale del grande spezzettamento agricolo che caratterizza le regioni montane. In generale la concentrazione dell'agricoltura su superfici limitate, la fertilizzazione degli alpeggi da parte del bestiame e l'ingrasso dei prati e dei campi con i liquami di stalla e il letame hanno grandemente influenzato le condizioni pedologiche naturali.

L'**humus** è lo strato di terreno del quale usufruisce la vegetazione per procurarsi le sostanze organiche. Il suo spessore è di 20/40 cm. In questo strato penetrano per capillarità in ascesa dal sottosuolo sassoso o ghiaioso le soluzioni minerali che costituiscono un apporto lento ma costante di sostanze inorganiche contenenti calcio, silicio, alluminio, ecc. Dall'alto invece giungono sostanze organiche costituite da escrementi, nonché da piante e animali morti e dalle loro secrezioni.

Queste contengono tutto ciò di cui hanno bisogno le piante ma in combinazioni molecolari che la maggior parte delle piante superiori non può sfruttare.

Nel ciclo normale della materia le combinazioni organiche non si trasformano spontaneamente nelle loro componenti minerali. Tali trasformazioni avvengono invece per mezzo di un complesso di organismi vegetali e animali che vivono nel terreno e che prendono, nel loro insieme, il nome di *edafon*. Questo aggregato è costituito soprattutto da batteri, funghi, alghe, animali mono e pluricellulari, fino a comprendere i vermi (decompositori). La scomposizione della materia organica nei suoi costituenti elementari avviene per stadi successivi.

Normalmente inizia lentamente e i tessuti, spesso particolarmente resistenti come ossa, corna, legno, vengono attaccati dapprima da agenti decompositori primari: un processo che può durare degli anni oppure svolgersi in tempi più brevi e, in condizioni particolarmente favorevoli, in modo quasi frenetico.

Infine la mineralizzazione perviene all'**humus**.

Questo costituisce uno stadio di equilibrio per le sostanze decomposte che ora avanzano lentamente verso la completa scissione dei loro costituenti elementari.

Le tre caratteristiche fondamentali dell'**humus** sono le seguenti:

- nell'**humus** sono presenti tutti gli elementi di base che le piante debbono assorbire dal terreno per la loro crescita;

- le sostanze nutritive sono costantemente presenti nell'**humus**; è vero infatti che esse vengono ulteriormente mineralizzate dall'azione dei microrganismi e che sottostanno all'azione di dilavamento delle acque, però questi processi avvengono in periodi piuttosto lunghi e determinano effetti negativi solo quando viene a mancare un ulteriore apporto di materiale organico;

- le sostanze nutritive presenti nell'**humus** hanno un rapporto quantitativamente equilibrato tra loro dal momento che queste sostanze sono presenti nella materia organica in modo altrettanto armonico (eccezione: l'azoto che può disperdersi nell'atmosfera durante il processo di decomposizione).

La struttura dell'**humus** è simile a quella di una spugna: una particella di humus può assorbire il doppio del proprio peso in acqua; in essa sono presenti, inoltre, particelle d'aria utilizzate dai microrganismi viventi che hanno bisogno di assumere ossigeno (aerobi), mentre da esse si libera CO₂ (anidride carbonica), quale risultato



Ultimi larici nell'alta Val Tronca.

dei processi di respirazione dei microrganismi presenti.

Il terreno è, dunque, un organismo vivo che va alimentato e curato. Uno dei modi più naturali per farlo è quello della compostizzazione.

Il deposito per il composto va scelto tenendo conto che questo si conserva in modo ideale all'ombra di alberi, cespugli o arbusti.

Il fondo del deposito non va isolato dal terreno, altrimenti si impedirebbe l'accesso dei microrganismi e dei lombrichi.

Si raccoglie erba, foglie, resti di potatura di alberi da frutta e siepi, letame, miscele argillose.

Si aggiunge sabbia se il terreno è pesante e argilloso per accrescerne la permeabilità.

Per l'orto si accumulano preferibilmente rifiuti domestici più morbidi, più umidi e più ricchi di azoto (bucce, avanzi di cibo).

Alla compostizzazione si è sempre preferita in montagna la concimazione con le deiezioni animali. Infatti i rifiuti compostizzabili sono anche utilizzabili per l'alimentazione animale (maiali, conigli, galline). Perciò l'apporto di sostanze organiche ai terreni è avvenuto di preferenza dopo una loro ulteriore trasformazione, in sé non negativa, anche se l'uso del letame va opportunamente ordinato. Il letame fresco contiene un eccesso di azoto in rapporto ad altri elementi nutritivi e quindi favorisce lo sviluppo di piante a rapida crescita e nitrofile (ortiche, erbe a fusto robusto non troppo buone per un foraggio ottimale). Per questo è preferito, soprattutto negli orti e nei prati, un letame più maturo, in cui una parte dell'azoto si sia volatilizzato e l'apporto alle colture sia più equilibrato.

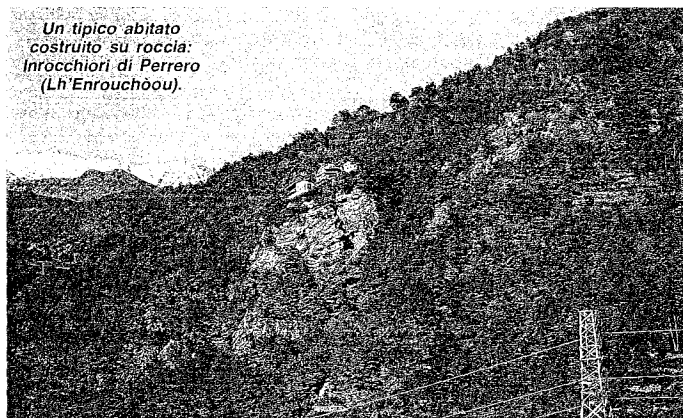
3. LOCALIZZAZIONE DEGLI ABITATI

Una grande attenzione va posta in montagna quando si sceglie la localizzazione degli abitati.

I criteri generali possono essere così riassunti:

- **Facilità di difesa dalle calamità naturali.** Per questo sono preferiti gli speroni rocciosi, fuori dalla zona di scorrimento delle valanghe e non soggetti a franamento neanche nel caso di periodi prolungati di pioggia.

- **Economia energetica e di suoli fertili.** A questo scopo vale la scelta consigliata dal criterio precedente. Gli speroni rocciosi non sottraggono terreno utile alle coltivazioni e in genere sono più evidenti nelle zone soleggiate. Nell'"inverso", cioè a bacio, la vegetazione soffre meno la siccità e quindi finisce con l'impiantarsi anche in posti molto aridi. I grovigli di radici



Un tipico abitato costruito su roccia: Inroccchioli di Perrero (Lh'Enrouchoou).

di alberi anche esigenti come il faggio impiantati su rocce rese friabili dalla loro lenta penetrazione hanno talvolta dello spettacolare.

- **Vicinanza dell'acqua.** Questo criterio è a volte difficilmente conciliabile coi precedenti. Infatti le polte sono spesso vicine ai fondi di impluvio e quindi localizzate in zone percorse da valanghe o soggette a frana. Inoltre è opinione diffusa che all'"inverso" l'acqua sia più dolce e digeribile. Oggi l'approvvigionamento dell'acqua non costituisce più un problema. Con costi contenuti è possibile installare tubazioni in polietilene, che non è neppure necessario interrare molto, perché l'azione congiunta della copertura da parte della vegetazione e le vibrazioni prodotte dallo scorrimento dell'acqua finisce per interrare questo tipo di tubi nel corso di pochi anni. In passato la cosa era meno facile e allora si è ricorso ad accorgimenti a volte molto laboriosi per l'adduzione dell'acqua alle abitazioni: lunghi canali a cielo aperto; tubi scavati nel legno (*tubasioun d' bôc*) ecc.⁴

- **Facilità di approvvigionamento dei materiali essenziali per l'alimentazione umana e animale e per il riscaldamento.** Questo criterio creava a volte grosse difficoltà nelle scelte, perché certi approvvigionamenti sono più facili a fondo valle e certi altri sono più facili a quote relativamente elevate. Infatti più si abbassa la quota e più i terreni si prestano alle colture impiantate annualmente. Pertanto aumenta la percentuale delle aree coltivate a campo e diminuisce quella dei prati e dei boschi. Comunque questo criterio era meno determinante dei precedenti e alle difficoltà di approvvigionamento si suppliva con l'uso della forza muscolare (trasporto a schiena; proverbiale quello praticato dagli abitanti di Masello che è valso loro il soprannome di asini: *li'aze d' Masèl*) e con quello degli animali da soma.

- **Facilità di smaltimento dei rifiuti.** Va detto che questo è un problema recente, perché fino a metà del nostro secolo i rifiuti organici sono sempre stati smaltiti attraverso l'alimentazione degli animali, nella concimazione dei terreni e, in misura marginale, con lo scarico nei corsi d'acqua. Va precisato che questo era molto meno inquinante di quello che si potrebbe pensare, sia in considerazione dell'abbondante ossigenazione che avviene con le cascate anche di piccolo salto, sia perché buona parte di questi rifiuti forniva cibo ai pesci. Solo l'avvento dei detersivi chimici e di materie non biodegradabili ha iniziato a creare problemi di smaltimento anche in montagna.

Claudio Tiron
(continua)

NOTE

³ Utilizzo per questo paragrafo degli appunti di Patrizia Santoro, che ringrazio per la collaborazione.

⁴ Realizzare tubi perforando un tronco per guidare l'acqua dai fontanili alle borgate o grondaie perimetrali per le case di benestanti era un lavoro di precisione e competenza condotto da specialisti del legno, compresi sempre nel gruppo generico dei «carpentieri». I tronchi di larice dal legno durissimo a tinta rossa, destinati a diventare tubi, lunghi ciascuno fino... a tre metri, venivano scortecciati con la «manara», poi fissati verticalmente contro un muretto o un cavalletto su cui si piazzava l'esperto della foratura. Lavorando dall'alto, con una trivella... lunga più di 150 cm., realizzava il foro fino a metà tronco; lo rigirava in seguito e procedeva nello stesso modo fino ad aprire un passaggio continuo da un'estremità all'altra... Per la giunzione fra tubo e tubo si conicizzava un'estremità... mentre si allargava il foro dall'altra... con questo sistema di «giunti a innesto» si riusciva a realizzare condutture superiori anche ai 500 metri» Cfr. P. JORIO - G. BURZIO, *Gli «altri» mestieri delle Valli alpine occidentali* - Priuli e Verlucca - Ivrea - 1986, pag. 75.

⁵ Cfr.: L. DEMATTEIS, *Case contadine nelle Valli Occitane*, Ivrea, Priuli e Verlucca, 1983 pagg. 35 ss.

Cari amis,

Vou veui countiâ coum la m'â fait cant séou aribâ da moun filh ènt lâ mountannha dâ Colorado. La m'è vèngù cazi l'èngouïs èn pènsant a nòtrâ bèlla mountannha â paï.

Nouz an bèn jouï dè la coumpanhio dè ma famillho e dâ boun aire, ma cant beucavou lâ mountannha vèiou èn moun queur laz Alpa. Tuti li quilmèttre què mè sèparavèn i countiavèn pâ, soc m'entèrésavo l'èro lâ roccha e lâ simma qu'aribavèn fin â sèel. Léi mancavo mèqqe la bèlla chansoun dè nòtraz aiga grôsa d'la Germanasco e dâ Clûzoun.

L'aire èro un po' tro' frôit pèr nou què vènèn da la Florido, dâ paï d'lh'orange; nouz èrèn a tréi milo mèttre, ma l'èro lâ mountannha què countiavèn: bèlla, cubèrta dè néou, ooub tuti li pin e lâ sapéa charjà...

La mè fèzio seimâ e séou anâ aréire a cant anavou a l'eicolo e ooub lh'amis draiavou la néou qu'aribavo fin a la fourcheuro. E peui, da pi grant, cant

travailhavou ènt i bôc ou cant tournavou a meizoun aprèe d'èse itâ fin a tart lou sande neuït a balâ ooub ma calinhairo... L'èro bèl, l'amuzamènt èro simple, lou bal e lâ chansoun l'èro tou' soc nouz avin, ma la léi èro la libèrtà d'èse dount nouz èrèn naisù, cozo bién èmpourtanto. Lou travailh èro tré dur, ma nou pouièn s'estâ cant nou voulièn, beoure un boun véire dè vin e fouttre dui bram dè chant e peui touèrno travailhâ dè bouno veullho.

Sèréi sampre un mountanhin tan' què durou e nèn séou fièr. Pènsavou ai pin, mèlze, sap, ai brousé, a lâ vioulèta e ai margaritin... Pènsavou què, s'aguése pougù troubâ un travailh coum an fait bién dè m'amis aprèe ma partènso, la sèrio itâ bèl pougù tournâ a meizoun èn Sec Martin la neuït, sènso lou tourmènt dè toutta lâ màquina, d' roubarisi, d' maleur què nouz aouvèn tù li jouèrn dè la gènt e d' jouve què s'amasèn.

L'i jouve què soun a tèmp qu'î léi pènsèn doua vè drant dè desidâ d'anâ

vio da lour mountannha, dount lour réi soun bèn ènreizâ dint la tèro bouno. L'è mèlh qu'anâ prouvâ a butâ réi dount la lh'a mèqqe dè simèn e d'asfalt, pâ nun què vou counouise e què peussie parlâ, pèrquè ilh an pâ lou tèmp, tuti van d'couèrso; i soun pèrsa sènso bién dè vè sooupè dount anâ.

Ai jouve dirïou dè sèrchâ d'anâ pèr lour conth, sè l'è pousibble; ènvècche d'è travailhâ pèr un patroun, qu'î sè servèn dè lour tèto e qu'î fasèn louraoutrî l'adisïoun a la fin dè l'èsmano. Ooub la bouno vouldoutâ e la fouâ ènt a Boundiou i pourèn rusi a fâ soc lour plaï e i deouren pâ anâ vio dâ paï pèr fâ fourtuno. Li tèmp an cambiâ doou què séou parti mi.

L'è quèto la bouno fourmulo: èse sègur què lou Boundiou nouz ajùo e què nou pon rusi sè nouz an counfianso èn nou mème.

L'è soc ai èmparâ.

A tuti, cari amis, aouguri dè boun ann.

Oreste Canal

Regret

*Sur les doux tapis de gazon
les jolies fleurs brodées,
cris et soupirs aimables
aux brises douces du soir.*

*Quel tendre soupir,
une frêle joie
console mon âme creusée,
qui songe avec peine
la douce image bien inplorée.*

*Je m'abinais et souffrais avec toi
dans les fossés sombres et affreux,
je partageais tes malheurs
dans la douce haleine
au repos éternel.*

*Ton espoir sublime
soulageait ma faible plainte.*

*Voilà la tendre luzerne
et les dures mottes,
puissantes mémoires
des heureuses fatigues.*

*O mon père bien aimé,
que de soins et de larmes
j'assurais a ta pauvre figure!*

*La terre sombre te garde là-bas,
ici va charmer ses parfums.*

*Sur le chemin des buissons
tes traces légères,
petits souvenirs
de tes ouvrages champêtres.*

*Une mélodie émouvante
me ramène en secret
tes pas laborieux
tes yeux clairs et discrets.*

Claudia Ribet

Notizie

Segnaliamo ai nostri lettori una pregevole opera sulla storia locale brianzonese, scritta dal nostro associato Roger Merle.

L'opera si compone di tre volumetti riccamente illustrati con fotografie d'epoca, raccolti in cofanetto.

Roger Merle: **Brindilles et brouillies briançonnaises**; Editions de la Librairie des Hautes-Alpes Novembre 1999.

Tome 1: Quelques brindilles rituelles

Tome 2: Quelques brouillies historiques

Tome 3: Les Contes

* * *

I Corsi di Storia e Cultura locale organizzati dall'Associazione "La Valaddo" per l'"Università delle Tre Età" di Perosa e Valli nell'a.a. 1999-2000 sono stati seguiti con interesse da una numerosa assemblea.

"La Valaddo" ringrazia sentitamente i docenti Alex Berton, Ettore Peyronel, Daniele Tron, Ugo Piton, Paola Revel Ribet, Raimondo

Genre e Claudio Tron che hanno tenuto i corsi, nonché il referente Marcello Botto che ha coordinato gli incontri e organizzato le uscite didattiche a "Scopriminera" e a Briançon.

Per l'anno accademico 2000-2001 è in programma un secondo ciclo di conferenze che prevede l'approfondimento di alcuni temi già trattati e nuovi argomenti di sicuro interesse.

* * *

Durante i mesi invernali un gruppo di volenterosi corsisti della bassa Val Chisone e Germanasca si è riunito a Perosa per proseguire insieme lo **studio della grafia del "patouà"**.

"La Valaddo" si congratula con i corsisti per la loro applicazione e ringrazia i coordinatori Iris Costantino e Ferruccio Pons per il loro impegno.

Un ringraziamento è dovuto altresì al Consiglio Direttivo A.N.P.I. di Perosa Argentina che ha concesso l'uso della villetta del Parco Gay per lo svolgimento dei corsi.

Recensioni

Raccolta di proverbi e detti popolari nella Conca di Bardonecchia di Paola Dessolis, Alzani Editore, Pinerolo, 2000.



Edito dalla Arti Grafiche Alzani di Pinerolo è uscita, nel gennaio 2000, una pregevole "Raccolta di proverbi e detti popolari nella conca di Bardonecchia", scritta dalla dott.ssa Paola Dessolis, originaria del luogo.

Quest'opera inaugura una nuova collana, denominata "Quaderni di Bardonecchia", che l'Amministrazione Comunale di Bardonecchia ha fortemente voluto per contribuire «a salvaguardare e divulgare, attraverso la pubblicazione annuale di un lavoro di

ricerca o di uno studio, alcuni aspetti della cultura locale poco conosciuti e che si stanno gradualmente perdendo».

Come accade per i proverbi ed i modi di dire, che oggi le nuove generazioni non usano, o non sanno, più citare nelle loro conversazioni, ma che proprio per questo vanno cercati e raccolti con cura, annotati e spiegati, e soprattutto divulgati, perché non cadano nell'oblio.

Obiettivo egregiamente raggiunto dall'autrice di questo libro, la quale ha saputo, prima, presentare, sotto il profilo storico-geografico e linguistico, la località scelta per la sua ricerca paremiologica: Bardonecchia con le frazioni Melezet ed Issar.

Poi, con la medesima perizia, ed un'accurata metodologia di lavoro e di stesura scritta, è riuscita a raggruppare – e consegnarci – centinaia di proverbi nella versione italiana e nel patouà locale, sagacemente suddivisi in dodici capitoli-argomenti, che rispecchiano ogni aspetto della vita quotidiana: dall'amore alla natura, dal tempo e lo spazio agli animali, dall'uomo fisico all'uomo morale, dalla casa e i mestieri al soprannaturale.

A rendere ancora più ricco e suggestivo il testo, compaiono numerose fotografie in bianco e nero, che illustrano scene di lavoro contadino, luoghi e attrezzi d'un tempo, poi neanche tanto lontano, costumi degli anni '20 e ritratti di famiglia, che ben rappresentano «uno spaccato di quel mondo alpino», per il quale il Comune di Bardonecchia – come tanti altri Comuni delle nostre valli – sta impegnandosi a fondo, affinché non abbia a scomparire.

Maria Dovio Baret

"Voci del silenzio e della vita" di Tarcisio Frairia, Alzani Editore, Pinerolo, 1999.

Con questo pregevole libro: "Voci del silenzio e della vita", edito da Alzani nel novembre 1999, Tarcisio Frairia ritorna a «cantare la sua Val Chisone», attraverso 115 liriche, musicali e suggestive, che rivelano, ancora una volta, la sua straordinaria capacità di conciliare «lo stile classico con la spontaneità della tradizione orale e del parlato».

I temi dominanti sono due: la vita e la morte, sapientemente alternati tra di loro con un «non ordine», che è in sintonia perfetta con l'imprevedibilità stessa del nostro vivere e del nostro morire. Le poesie, dedicate alla vita, catturano senza fatica l'attenzione del lettore, perché sono intrise di quell'amore vigoroso, e nel contempo delicato, che Tarcisio Frairia ha per la sua terra, per la sua famiglia, per il borgo in cui vive, per gli amici; ma altrettanto palpitanti di sentimento e di emozioni sono i versi dedicati alla sofferenza e alla morte delle persone care.

In essi l'autore è riuscito a trasmettere tutta l'intensità della sua angoscia ed in essi ognuno di noi ritrova le ore del dolore, che ha incontrato – o che incontrerà – lungo il suo cammino.

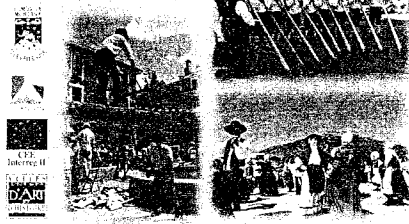
Come accade, per esempio, leggendo "Ospedale" a pagina 77: un'esperienza sofferta, che purtroppo quasi tutti conosciamo, e che il poeta ha saputo trasformare in una delle sue più belle e toccanti poesie. A parer mio, la migliore di questo suo "Voci del silenzio e della vita", che senza dubbio conquisterà il cuore di tanti lettori, perché col cuore è stato prima vissuto e poi scritto.

Maria Dovio Baret

Nel mese di aprile 2000 la Banda Musicale Sangermanese ha festeggiato, presso la Palestra Comunale di S. Germano Chisone, il suo 40° Anniversario di rifondazione con una serie di concerti, che hanno conquistato tutto il folto pubblico presente per l'eccezionale maestria e sensibilità con cui sono stati eseguiti, sotto l'impeccabile regia dell'attuale direttore sig. Claudio Richiardone.



les 7, 8 et 9 juillet 2000
Opération Intercit II Franco-Italienne



Vendredi 7 juillet:

- 10 h 30 - 12 h 30 Cérémonie d'inauguration avec spectacle
- 18 h 30 Concert de la Chorale Franco-Italienne à l'Eglise des Cordeliers
- 20 h 30 Repas à thème dans les restaurants de la ville l'Italie à l'honneur
- 22 h 30 Soirée dansante au Théâtre de Cadran de Briançon (ambiance italienne)

Samedi 8 juillet:

- 9 h 30 Visite du Fort du Château et de la vieille ville
- 14 h 30 Rassemblement folklorique du Dauphiné
- 20 h 00 Soirée Vauban au Fort des Têtes avec repas spectacle à thème

Dimanche 9 juillet:

- à partir de 9 h 30 Service du Patrimoine, possibilité de visiter les fortifications du Briançonnais: "Briançon, capitale des Escartons"
- 17 h 00 Concert musical à l'Eglise des Cordeliers
- 19 h 30 Coirés à thème en l'honneur de notre ville jumelée allemanda "Rosenheim" - fête de la bière

FESTA A MASSELLO

"Chânta e sunâ ën marciant për lâ burgîâ", una sorta di ritorno al passato per ritrovare l'atmosfera e con essa il valore inestimabile della vita in montagna; una festa che intende far scoprire a tutti la bellezza di una Massello piena di voci, suoni, colori e sapori semplicemente camminando fra le sue borgate. Vi aspettiamo tutti per

Sabato 8 luglio 2000

Ore 21,00 con il concerto di canti popolari a cura del gruppo corale "Eiminal" e con le musiche popolari e tradizionali a cura del gruppo "Senhal".

Domenica 9 luglio 2000: (ciantâ e sunâ ën marciant për lâ burgîâ)

Ore 9,30: ritrovo dei gruppi musicali e corali presso impianti Pro Loco
Ore 10,30: inizio manifestazioni e partenza delle camminate verso le borgate con esecuzioni strumentali e corali

Sono previsti due itinerari diversi che collegano fra loro le borgate; soste e punti di ristoro; servizio di navetta per i più disagiati.

INCARICATI LOCALI

- **Balma:** Katia Bouc - Frazione Balma Alta, 29 - 10060 Roure - ☎ 0121.84.27.93.
- **Castel del Bosco:** Manuela Rissent - Via Combal, 28 - 10060 Roure - ☎ 0121.83.933.
- **Cesana Torinese:** Riccardo Colturi - Frazione Fenils - 10054 Cesana Torinese - ☎ 0122.89.582
Alessandro Fossato - Via Ortigara, 27 - 10054 Cesana Torinese - ☎ 0122.28.94.13.
- **Charjau:** Anna Baudissard - Via Nazionale - 10060 Roure - ☎ 0121.84.27.86.
- **Escarton du Queyras:** Christian Grosan - Ceillac - ☎ 4.92.450626.
- **Escarton de Briançon:** Claude Cassagne - 16 Av. de la République - 05100 Briançon - ☎ 4.92.202409.
- **Fenestrelle:** Mara Celegato-Raviol - Via della Chiesa, 10 - 10060 Fenestrelle - ☎ 0121.83.95.43.
- **Meano:** Adriano Coutandin - Via Sestriere, 15 - 10063 Meano di Perosa Argentina - ☎ 0121.81.538.
- **Mentoulles:** Alma Percivati Filliol - 10060 Mentoulles - ☎ 0121.83.049.
- **Oulx:** Elena Pozzallo - Via Pozzallo, 11/a - 10056 Oulx - ☎ 0122/83.23.42.
- **Perosa Argentina:** Iris Costantino-Botto - Via Marinetto, 12 - 10063 Perosa Argentina - ☎ 0121.80.30.55
Franco Bonnet - Via Sestriere, 33 - 10063 Perosa Argentina - ☎ 0121/82.175.
- **Perrero:** Ezio Rostagno - Via Eirassa - 10060 Perrero.
- **Pinasca e Inverso:** Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 0121.51.43.85.
- **Pinerolo:** Guido Ferrier - Via M. Grappa, 61 - 10064 Pinerolo - ☎ 0121.72.985.
- **Pinerolo:** Piera Breusa - Via Novarea, 36 - 10064 Pinerolo - ☎ 0121.79.45.94.
- **Pomaretto:** Ferruccio Peyronel - Str. Podio, 10 - 10063 Pomaretto - ☎ 0121.81.180.
- **Pragelato:** Italo Pastre - Via Nazionale, 1 - Bg. Grange - 10060 Pragelato - ☎ 0122.78.611.
- **Prali:** Miriam Richard - 10060 Villa di Prali - ☎ 0121.80.76.17.
- **Pramollo:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 0121.51.43.85.
- **S. Germano Chisone:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 0121.51.43.85.
- **Sestrieres:** Marco Charrier - Municipio - 10058 Sestrieres - ☎ 0122.75.51.64.
- **Usseaux:** Franco Passet - fraz. Souchères Basses - 10060 Pragelato - ☎ 0122.78.038.
- **Villar Perosa:** Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 0121.51.43.85.
- **Villaretto Chisone:** Delio Heritier - Frazione Pigne - 10060 Villaretto Chisone - ☎ 0121.84.25.13.